



# La Voce di Fiume

TRIESTE - 30 SETTEMBRE 2008 - ANNO XXXII - N. 8 - NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Taxe perçue - Tassa riscossa - Trieste C.P.O. Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste. Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro igrido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

## La Beatificazione di Don Bonifacio

Avrà luogo sabato 4 ottobre alle ore 16 nella Cattedrale di San Giusto la solenne celebrazione nella quale il Servo di Dio don Francesco Bonifacio, sacerdote e martire, sarà beatificato, si ricorda che il sacro rito sarà presieduto, in rappresentanza del Santo Padre, da S.E. l'Arcivescovo mons. Angelo Amato, Prefetto della Congregazione

delle Cause dei Santi, alla presenza del Card. John Njue, Arcivescovo di Nairobi, del Vescovo di Trieste, mons. Eugenio Ravignani, e di molti vescovi della regione e delle diocesi istriane. Sarà inoltre presente il Vescovo Assistente nazionale dell'Azione Cattolica Italiana, mons. Domenico Sigalini. La celebrazione sarà trasmessa in di-

retta televisiva da Telechiara e, prevedendo un notevole afflusso di fedeli che non potranno trovare tutti posto in Cattedrale, sarà allestito un maxi-schermo all'esterno che consentirà di seguire il rito dal piazzale della basilica romana (a sinistra della Cattedrale), dove sarà posizionato un consistente numero di sedie.

In vista dell'evento, è attivo un indirizzo di posta elettronica dedicato: [bonifacio@diocesi.trieste.it](mailto:bonifacio@diocesi.trieste.it). Altre informazioni e ampio materiale sono comunque disponibili sul sito della Diocesi all'indirizzo [www.trieste.chiesacattolica.it](http://www.trieste.chiesacattolica.it) e sul sito del settimanale Vita Nuova all'indirizzo [www.vitanuovatrieste.it](http://www.vitanuovatrieste.it). ■

### Amici,

■ di G. Brazzoduro

il Libero Comune di Fiume, ha partecipato a Trieste a metà settembre alla Terza edizione della Bancarella - il Salone del Libro dell'Adriatico Orientale organizzato dal CDM (Centro di Documentazione Multimediale della Cultura Giuliana, Istriana, Fiumana e Dalmata). Abbiamo avuto modo - con Laura Calci, Mario Stalzer e Clara Rubichi - di seguire le presentazioni, gli incontri ed i concerti.

Il mio coinvolgimento ha riguardato anche la prima presentazione in assoluto del libro "La giustizia secondo Maria". Si tratta dell'intervista che Rosanna Turcinovich Giuricin ha fatto a Maria Pasquinelli, la donna che il 10 febbraio 1947 sparò al generale inglese De Winton a Pola e che in seguito venne condannata a morte e poi la condanna tramutata in ergastolo.

È a casa sua che l'ho incontrata anche recentemente, dove m'ero recato per accompagnare Giuditta Perini detta "zia Jolly" della famiglia di mia moglie Annamaria. Me ne aveva parlato tante volte, loro si conoscevano dai tempi in cui la Pasquinelli insegnava nel quartiere milanese della Bicocca. Ed è così, riprendendo

nel tempo questi discorsi, che è venuto in mente di sentire, se e quanto lei volesse dire della sua vita e dell'episodio che l'ha condizionata. Sapevo che in passato avevano tentato di avvicinarla da diverse parti e di parlarle, per leggere il suo gesto in chiave politica. Per cui lei si era posta ed imposta una chiusura fino a quando non le è stato offerto un diverso approccio, in chiave umana per interpretare il suo gesto.

La Pasquinelli, infatti, è sempre stata una donna coerente, di principi solidi, di conoscenze ferme e di grande spirito altruistico che non è mutato nel tempo. Lo confermano, oltre alla zia Jolly con la quale ha conservato un'amicizia profonda negli anni, anche le testimonianze dei suoi ex alunni, i suoi scolari di prima della guerra che hanno voluto parlare della loro maestra.

Lei considerava che la guerra fosse anche un impegno per le donne e quindi parti come crocerossina per la Libia, poi rientrò, ma non contenta nel 1942 andò a Spalato ad insegnare nelle scuole italiane. Lì ebbe delle contrarietà con fatti dolorosi quando il suo Preside venne ucciso.

Rientrò a Trieste, poi andò a Pola e qui successe il fatto il 10 febbraio del '47, che per tutti noi esuli ha una chiara valenza.

Sconvolge ancora oggi immaginare che chi magari disinvoltamente poneva la firma al Trattato di Pace, non aveva tenuto in alcun conto la volontà ed i desideri della popolazione di quelle terre, e quindi con quel gesto, lei intese colpire gli alleati che avevano sostenuto ed imposto la firma del trattato di Parigi, voleva sottolineare in questo modo che avevano compiuto un'ingiustizia. Fu protagonista di un atto ingiusto, un atto di violenza ma con una motivazione dichiarata ed esplicita, consapevole della sua gravità, pronta ad accettare la sentenza capitale, la condanna a morte. Condanna a morte che le fu puntualmente comminata e solo più tardi tramutata in ergastolo. Lei mai volle chiedere la grazia, se non quando nel '64 dovette assistere la sorella ammalata.

A tanto tempo di distanza e visto il silenzio sulla vicenda, alcuni pensavano che fosse mancata, che non fosse più tra noi. Alcuni che la conoscevano volevano invece scriverne ma con finalità diverse. Mentre il tratteggiarne la figura, sua e di chi le era

rimasto vicino in tutta la vita, ha voluto essere un segno e un modo per riconoscere un valore che lei ha sempre voluto affermare, sottolineare, stabilire con un gesto che coerentemente è diventato la croce da portare giorno dopo giorno per tutta la vita.

Vorrei concludere con una riflessione su quelli che possono essere i valori e le caratteristiche della giustizia umana che giudica e condanna un atto palesemente non giusto ma senza sottolineare o non tenere sufficientemente conto delle motivazioni ideali oltre che umane che l'hanno determinato. D'altro canto desidero sottolineare un confronto con tanti atti di violenza verso persone innocenti, verso tanti italiani infoibati nelle nostre terre e che sono rimasti impuniti solo perché commessi da cittadini di Paesi che sono stati riconosciuti vincitori; e per questo nessuno ha voluto, o avuto il coraggio, di sottoporre al giudizio le loro gesta, di cui ancora oggi se ne vantano. E allora se la giustizia umana ha questi condizionamenti e questi canoni dobbiamo pensare e sperare che ci sia un'altra giustizia che corregga gli errori e le lacune e rimetta a posto le cose: altrimenti i conti non tornano. ■



La presentazione a Trieste del libro-intervista a Maria Pasquinelli



# Terza edizione della Bancarella, alcune considerazioni

Per cinque giorni in una piazza di Trieste si è discusso di Adriatico orientale attraverso la cultura, la storia, la civiltà, le tradizioni, il canto, il dialetto e tutto ciò che "La Bancarella, Terza edizione del Salone del libro" organizzata dal CDM (Centro di Documentazione Multimediale della Cultura Giuliana Istriana Fiumana e Dalmata), è riuscita a presentare in un breve lasso di tempo scandito da ritmi incalzanti.

L'edizione 2008 sarà ricordata per la spontaneità con cui gli "ospiti" sono andati ad occupare gli spazi del calendario di appuntamenti, proponendo novità librarie ma anche dibattiti ed incontri, annunci ed altri avvenimenti con entusiasmo e grande coinvolgimento. Questa partecipazione corale ha fatto sì che sotto il tendone issato proprio davanti alla chiesa di Sant'Antonio nuovo ci fosse una continua presenza di pubblico coinvolto o comunque incuriosito dagli argomenti trattati. Tanto da trasformare questa edizione in un grande dibattito su cosa significa appartenere a quest'area geografica e rispondere, in parte al quesito su che cosa vada fatto per mantenere viva una tradizione di cultura orale e materiale che i libri analizzano, promuovono e definiscono.

L'interesse del pubblico ha caratterizzato la manifestazione che ha visto una partecipazione importante soprattutto nello spazio dedicato agli incontri. Libri vecchi e nuovi, autori noti e meno noti, cantanti, musicisti hanno dato vita ad una kermesse che in un crescendo tematico ha cercato di rispondere a quesiti di grande attualità, non ul-

timo quello dell'"8" nel Novecento nei dibattiti all'interno di Aperitivo con la Storia.

La cultura dell'Adriatico orientale è poco conosciuta oltre Tagliamento, le tematiche fondamentali di carattere storico e civile sono spesso strumenti di controllo e confronto politico più che mezzi per un dialogo tra le parti interessate. Il popolo italiano dell'Adriatico orientale sparso dall'esodo dopo la seconda guerra mondiale, può contare ancora su un sentire condiviso nei confronti di termini quali l'appartenenza ad un'area storico-geografica comune, si riconosce nelle tradizioni, usi e costumi ma rivisti e rivisitati in un'ottica moderna che tiene conto delle esigenze di un mondo che è cambiato "qui come dappertutto". Su questo leit motive si sono susseguiti gli interventi ora di autori di libri, alcuni freschi di stampa che hanno avuto nella Bancarella il loro pubblico battesimo, altri già avviati lungo un percorso di incontro con i lettori, iniziato magari a ridosso della Giornata del Ricordo alla quale la Bancarella idealmente si ricollega. Durante i dibattiti tutte queste considerazioni sono state chiaramente palesate a conferma che c'è un bisogno profondo di superare i luoghi comuni e quegli stereotipi che hanno comandato il rapporto tra le nostre genti e di queste verso l'altro, per troppo tempo.

Si scopre così che la comune volontà di dialogo nasce dalla necessità di ridefinire il proprio ruolo nella società che finalmente diventa cosciente di una presenza - quella giuliano-dalmata -, di stabilirne i nuovi contorni e di tentare di immaginare nuovi scenari di sviluppo.

Chiedersi oggi che cosa significhi essere esuli e chi abbia diritto di proclamarlo, significa andare a fondo in un'analisi dell'esistente per poter costruire il futuro. Ed è quanto è stato fatto nel corso dei vari appuntamenti che hanno spaziato dal dialetto alla letteratura, dall'"essere esuli oggi" al rapporto dei giovani laureandi e laureati con le tematiche che riguardano l'Adriatico orientale. Per scoprire che c'è un collante che unisce le diverse anime di un popolo che si riconosce nei valori di un percorso difficile ma che non deve, alla fine, risultare inutile.

E per cercare di ricostruire una dimensione si può puntare anche sulla cultura, individuando gli strumenti migliori per poterla veicolare: musica, cinema, teatro, poesia, letteratu-

ra, queste alcune proposte che nella Bancarella hanno avuto piena visibilità e che possono essere accolte come messaggio di una comune volontà di costruire una nuova carta d'identità di un unico popolo.

Ci preme sottolineare quanto da più parti è stato ribadito. Il ruolo della Comunità nazionale italiana in Istria, Fiume e Dalmazia, in questo contesto, è fondamentale perché continua a mantenere in loco, nella terre dell'Adriatico orientale quella testimonianza civile, linguistica ed umana di una presenza che è propedeutica per chi non conosce la nostra storia ed è imprescindibile per chi ha ancora vivo il senso delle radici che qui affondano e che qui vanno ricercate e rinsaldate. (da [www.arcipelagoadriatico.it](http://www.arcipelagoadriatico.it)) ■



## Oltreoceano la Festa di San Vito

■ di Carlo Milessa



La nostra annuale festa al Columbus Centre con una ventina di presenti, con Renato Valencich (nella foto con Ermanno Bilucaglia) venuto dal Brasile, ebbe abbondanti i canti ed il vino. La festa fu preceduta dalla messa, nella chiesa di San Carlo Borromeo. ■





## In "alto" i nomi della nostra gente

■ di Anita Lupo Smelli

Xe già tanto che volevo scriver due parole su questa persona "Sergio Endrigo" ma aspetavo che venisi fora el suo ultimo CD con due dischi, intitolado "Poeta" e cantado da tuti i sui amici noti cantanti del suo tempo che lo gà volù ricordar e onorar anche a parole prima del pezo.

Ascoltando tuti e due i dischi gò capido da dove veniva quella tristezza quando li cantava, el gaveva dentro de lui, tuto quel che gavemo noi, nostalgia, tristezza e dolor e se lo ricorderà sempre per via dele sue malinconiche canzoni e credo che "L'Arca di Noè" lui la gà scritta pensando ala sua Pola quando la lasava imbarcandose sula nave "Toscana" che portava l'italiani esuli in Patria a Venezia. Nel ritornelo el diseva cusi: *partirà, la nave partirà, dove arriverà questo non si sa*. In queste parole xe la verità

de tuti noi esuli che non sapevimo né dove, né come finivimo.

Voio ricordar un altro polesan "Gian-ni Brezza", che amiravo già da tanti ani come un bel e bravo balerin prima ancora che el conosesi la bravissima Loretta Goggi, ogi marito e moglie. Adeso el xe diventà più bel (così dise la moglie e mi me asocio) e un bravo coreografo. Tanta felicità come dise la Goggi.

Un altro polesan in alto xe el diretor dela FIAT Marchionne.

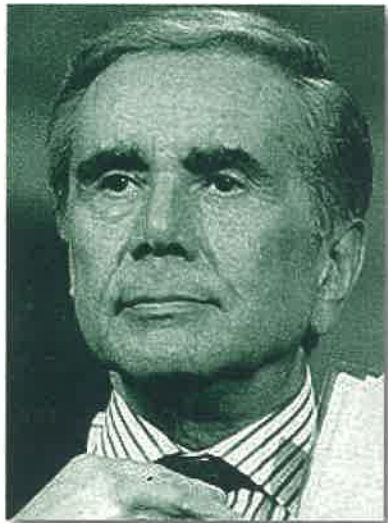
Gò parlà de tre polesani ma non gò dimenticà i nostri fiumani, che xe tanti, e anche i zaratini, se voleria qualche pagina per nominarli tuti, li gò conosù tramite la Voce e el Fiuman, qualche dun anche a Fiume, ma una cosa xe importante, i gà fato onor ale nostre tere e a noi, e i xe vanto e orgoglio dele tere che i gà dovù abandonar. ■

## Enzo Tortora: giustizia dimenticata

■ di Maria Rita Stiglich

C'è la nostalgia di esule fiumana nel libro da Maria Rita Stiglich per ricordare, a vent'anni dalla morte, la tragica vicenda di Enzo Tortora, il popolare presentatore televisivo ingiustamente arrestato, tenuto a lungo in carcere e condannato in primo grado – esclusivamente sulle testimonianze di pentiti delinquenti, assassini, mitomani e inattendibili – per associazione di stampo camorristico e per spaccio di droga. Il libro si intitola "Come volevano le stelle, Enzo Tortora: giustizia dimenticata" ed è pubblicato da Seneca Edizioni nella collana "Biografie Moderne". È il racconto del periodo che – dopo una scelta fatta *volendo con cuor che non vorrebbe*, come canta Omero nell'Illiade – Giulia si trova a vivere sul dolente cammino di Tortora, dall'ottobre 1985 al maggio 1988, ovvero fino alla morte. È la storia di un'amicizia "limpida e profonda", fatta di affinità di carattere e di straordinarie coincidenze. Una storia ricca di fatti, incontri, personaggi. Parla di libri, grande amore di Tortora, di letteratura e poesia, di musica e opera lirica, di cinema, moda, sport, televisione... Ci sono lacrime ma anche sorrisi. E c'è l'amore della protagonista per il mare, soprattutto per quello perduto dai genitori tanti anni prima.

Il rimpianto di Fiume e l'amarrezza per il triste destino delle terre giuliano-dalmate sono presenti fin dal primo capitolo, e sfociano in tanti ricordi, nel



profumo delle pinze pasquali fatte dalla mamma, nel resoconto di un viaggio malinconico e bellissimo, nelle interviste agli "esuli" Ottavio Missoni e Mila Schön, nella lettura, consigliata da Tortora, del libro di Ferdinando Gerra "L'impresa di Fiume"...

L'ingiusta sorte dei profughi giuliano-dalmati è un *leit-motiv* del libro, che parla tanto della giustizia ingiusta colpevole di aver distrutto la vita di Enzo Tortora, che ha votato l'ultima parte della sua esistenza all'ideale della Giustizia con la G maiuscola.

Cercando di rendere a lui un po' della giustizia che gli è stata negata, il libro forse ricorderà al mondo anche l'ingiustizia subita dagli Italiani cacciati dalle loro amate terre natie. ■

## Parco e scultura a Pola dedicati a Sergio Endrigo

■ di Nadia Giugno Signorelli



A Pola il 6 settembre numeroe le persone che hanno voluto rendere omaggio, con la propria presenza, al celebre cantautore polese Sergio Endrigo, al quale il Rotary Club di Porto San Giorgio, il Rotary Club di Pola, la città di Pola e la Comunità degli Italiani hanno voluto dedicare una scultura intitolata l'Arca di Noè. Il singolare "varo" si è tenuto nel piccolo parco (che ora porterà proprio il nome di Sergio Endrigo) non lontano dalla mitica Via Gioia nota ai "polesani". Naturalmente, la madrina dell'Arca non poteva che essere la figlia del noto cantautore, Claudia Endrigo, giunta per la prima volta a Pola da Roma. "Sono emozionata ma allo stesso tempo contenta, questa magnifica scultura rappresenta la vita, quella stessa vita che mio padre ha tanto amato, posso quindi affermare con certezza che a lui questa bellissima opera sarebbe piaciuta moltissimo" - queste le parole di Claudia Endrigo che ha voluto inoltre ringraziare gli autori dell'Arca Ciro Maddaluno ed Eros Cakić.

L'Arca di Noè di Pola è un'imbarcazione speciale perché oltre ad avere una madrina, cosa inusuale, ha anche un padrino, il cantautore croato Arsen Dedić uno dei più cari amici di Endrigo. Dedić ha voluto ricordare che quell'amicizia nata nel 1965 oltre a caratterizzare una intensa e stretta collaborazione artistica ha portato i due cantautori a considerarsi fratelli.

Il Presidente del Rotary Club di Porto San Giorgio Sergio Moretti ha ricor-

dato con emozione il cantante conosciuto personalmente ed ha concluso: "Sergio ha regalato per tutta la sua vita emozioni e di questo gli siamo profondamente grati".

Il Sindaco di Pola Boris Miletić ha proseguito: "Siamo fieri di aver dedicato al nostro concittadino Sergio Endrigo un meritato angolo in questa città plurimillennaria". Nel prosieguo del discorso ha ringraziato gli sponsor ed i donatori senza il cui supporto non sarebbe stato possibile rendere omaggio a questo artista "polesano" e alle sue opere conosciute in tutto il mondo.

L'autore dell'opera Ciro Maddaluno ha rivelato che per la realizzazione dell'Arca di Noè si è ispirato ai versi di Endrigo "... sarà come l'Arca di Noè, il cane, il gatto, io e te", è nata così un'opera funzionale sulla quale i bambini potranno arrampicarsi e giocare.

La serata si è poi spostata alla Comunità degli Italiani di Pola dove diversi esecutori hanno cantato alcuni dei più celebri brani del cantautore polese. Il gran finale è stato offerto da Arsen Dedić, con splendide esecuzioni ed un grande abbraccio con Claudia Endrigo. Le luci si sono spente, la serata settembrina è piacevole e calda, ci avviamo verso la macchina e passiamo davanti al giardino, vogliamo ammirare ancora una volta il monumento dedicato ad Endrigo, un gruppo di giovani se ne è appropriato, qualcuno è seduto sul gatto qualcuno sul cane e chiacchierano... lo scopo degli autori è già stato raggiunto. ■





# Ricordi del Niccolò Tommaseo... per completare la storia

■ di Argeo G. Monti

Ho letto con attenzione la felice esposizione della signora Carmen Palazzolo Debianchi.

toscritto (mi si conceda un possibile errore per i primi due ma lo ritengo difficile).

Ottenemmo anche speciali uniformi che decisamente bene inquadrarono il nostro aspetto di fronte alla popolazione del luogo.

Arrivarono in seguito, distribuiti nel tempo, altri ragazzi delle nostre province abbandonate.

Cerco di non dilungarmi ma ritengo di dover mettere in evidenza anche se con liturgie e consacrazioni, uno degli elementi caratterizzanti la nostra presenza, uno di quelli che hanno lasciato tracce indelebili ed hanno dato lustro alla nostra gente, alle nostre possibilità di esprimere tutta la nostra potenza e capacità anche in momenti difficili in cui le disponibilità di cibo erano piuttosto ridotte perché il denaro a disposizione doveva servire al mantenimento ma anche alla messa in funzione di quanto avevamo trovato in disordine o fuori servizio. E' molto superficiale tale disamina ma deve solo rendere l'idea della situazione.

Bene! L'elemento al quale faccio riferimento è lo SPORT, di squadra e personale che ha reso molto visibili i ragazzi del Tommaseo (tutti, per conseguenza). Elemento che ci ha distinti in ogni attività sportiva, fatti ammirare, apprezzare oltre ogni immaginazione. Ammirazione ottenuta non solo nella città di Brindisi ma in quasi tutta la Puglia dove le nostre squadre, calcio, pallavolo, armi da regata, sport di singoli arrivavano ottenendo successi dopo successi. Anche la squadra di rugby nacque tra di noi ma non avemmo mai avversari con cui confrontarci ed il tutto si risolveva in confronti tra Nautico e Scientifico, per cui dopo non ritenemmo più di proseguire con simile specialità.

Una sequenza di doti morali oltre che sportive ha accompagnato sempre la vita del Tommaseo.

Certo è che senza le dimostrazioni di capacità sportive saremmo rimasti

i bravi allievi, simili a quelli degli anni passati, anche perché molte doti emersero tra di noi, vari anni dopo la partenza dal Tommaseo, nella vita civile come già accennato nel precedente testo della signora.

Di tante enormi qualità i brindisini non ne seppero quasi nulla mentre rimasero nelle loro menti le dimostrazioni di quegli anni tra il 1946 e 1952 circa.

Il nostro è stato un patrimonio valoriale lasciato in quella terra che ci ha ospitato affettuosamente, che ci ha ricordato per tantissimi anni.

Tra i nostri giovani solo pochi non ricordano quanto ci si è sacrificati per produrre in ogni occasione ottimi risultati al punto che vent'anni dopo (nel 1970 circa) in occasione di una mia visita nella città sono stato accolto dagli studenti (un gruppo di una ventina) che hanno concordato un incontro per rinverdire i ricordi della mente e del cuore. Erano, ovviamente, gli studenti degli anni '46-'52 (brindisini).

Ho cercato di evidenziare la storia sportiva di quel Tommaseo magnifico, potente e mai divenuto prepotente con i più deboli. Per questa ragione posso aggiungere che siamo stati amati dalla popolazione e dagli avversari sui campi.

Mai messa in evidenza sicumera o atteggiamenti di presuntuosa o reale superiorità. Eravamo animati solamente da necessità emotive e culturali e ritenevamo giusto proseguire sulla strada dei tanti atleti delle nostre terre che in passato si erano presentati da esempi

*Sull'albero di manovra, coraggiosi ed incoscienti i "muli" Cesare Giulio, Monti Argeo e Bussetti (pare). Gli altri, sotto la coffa, non sono in pericolo anche se il divieto di salire era assoluto per mancanza della rete di protezione. Peccati di giovani non rispettosi delle regole.*



Prima di un incontro di calcio (Tommaseo contro una formazione brindisina) i due capitani, Monti (con i fiori) e Palazzo, per i convenevoli.

Essendo tra i primi giunti a Brindisi e rimasto anche dopo essermi diplomato in quanto giocavo a calcio in una squadra pugliese e contemporaneamente continuavo a seguire alcuni sport praticati dagli allievi (ero anche iscritto all'università di Bari) posso confermare che quanto scritto corrisponde a quanto segnalato alla signora da alcuni che in collegio erano vissuti. Assolutamente nulla da correggere.

Con molto buon senso la redattrice invita a completare testimonianze nel merito. Ecco alcune delle mie.

Il primo nucleo Tommaseo si è costituito a Brescia presso il collegio "Arici" condotto da Padre Tarcisio Tamburini, già in passato Rettore del seminario in Fiume.

Nell'estate del 1946 i primi tre arrivati all'"Arici" provenienti da Roma ed indirizzati dal prof. Traili (che nel frattempo stava completando accordi con i Ministeri interessati) furono Sergio Deragna, Renato Salvatore ed il sot-

Tre fiumani che da Brescia hanno incominciato ad inviare dei messaggi tipo tam-tam che ebbero successo perché nel giro di due mesi l'"Arici" ospitava già una quarantina o più di giovani fiumani.

Nel settembre del '46 partirono due carrozze ferroviarie riservate (agganciate al regolare convoglio Milano - Lecce) nelle quali trovarono collocazione anche altri giovani aggregatisi con nostro piacere. Non si ebbe il tempo per chiedere spiegazioni, provenienza, ecc. L'unico fatto certo è che si trattava di ragazzi esuli da Fiume e da altre località istriane e dalmate.

Il viaggio fino a Brindisi durò circa 30-36 ore ed arrivammo di notte dove qualcuno ci attese per accompagnarci, seguendo la strada appena illuminata da qualche lampada penzolante emittente luci fioche, quasi cimiteriali. La guerra aveva resa terribile la situazione economica di tutto il Paese.

E' così che iniziò l'avventura brindisina che col tempo si regolarizzò.

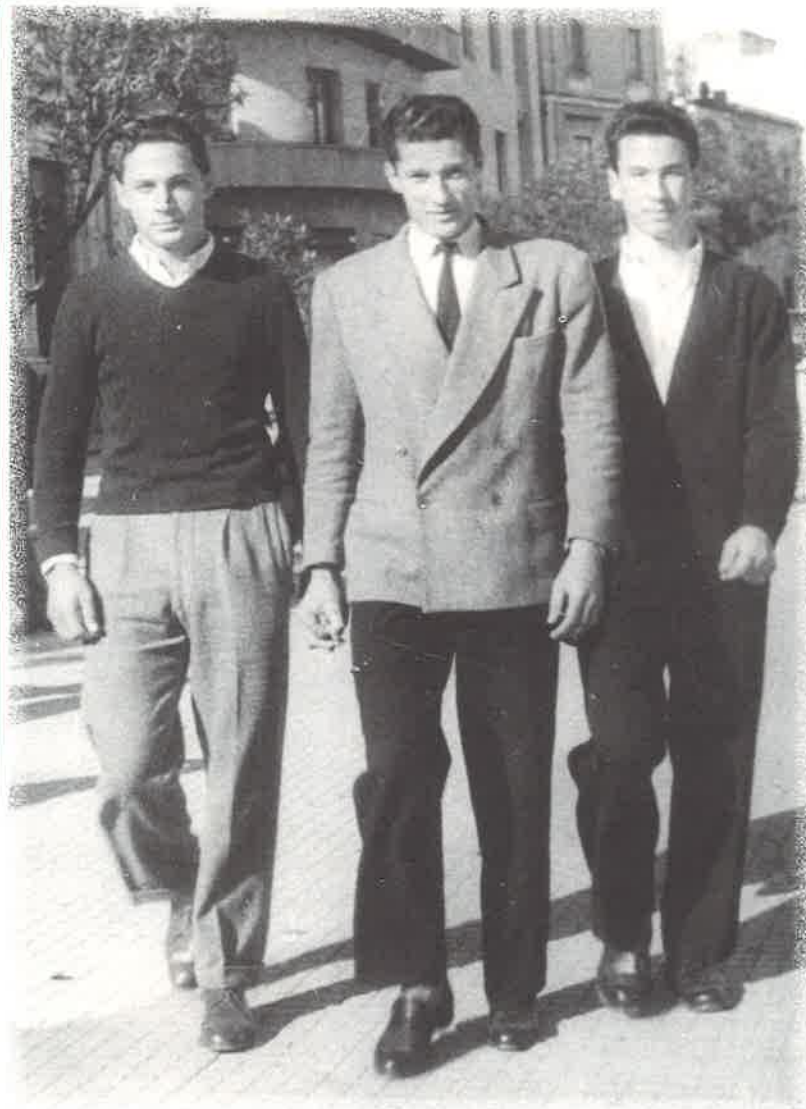




dello sport.

Se qualcuno dei nostri non ricordasse o non desse il dovuto valore a chi si è battuto per conquistare mete pregevoli dovrebbe essere ritenuto in crisi di memoria. Ed a tale proposito, un ricordo alla memoria di quelli che ci hanno già lasciati dando a noi l'incarico, senza esprimersi, di tenere vivi quei ricordi di gloria e di passione. Si è trattato di un sentire comune, di un idem comune che rimarrà impresso nelle menti fino a che le stesse saranno in vita, rimarrà impresso anche sulle pietre dei luoghi che ci hanno ospitato e nei quali abbiamo liberato le nostre migliori energie per l'onore di tutto il Tommaseo.

Un nome ho lasciato per la fine di questa mia: trattasi di Antonio (Tonci) Varisco spazzato dalla furia omicida degli anni di piombo. Era uno dei miei amici più cari; tutti e due in servizio a Roma, rimasti amicissimi anche dopo la mia uscita dalla vita militare. Da tenente Colonnello dei CC (carabinieri) non ha voluto tutelare la sua vita con la scorta che gli era stata prospettata e che si sarebbe potuto creare a piacimento con i suoi uomini pronti a difenderlo. Mi disse un giorno e sono lieto di scriverlo. "Non voglio mettere a rischio la vita dei miei amati collaboratori, carabinieri di diverso grado. Hanno famiglia, preferisco essere l'unica vittima nel caso qualcuno mi volesse eliminare". E così fu! Ciao Tonci, ti ricordiamo sempre. ■



*Umberto Superina, Argeo Monti e Nerino Corbella, pilastri della squadra di pallavolo "Tommaseo" a spasso dopo una delle tante vittorie.*

## TEMPI DI GUERRA

# Morti per rappresaglia

■ *di Silvio Mazzaraco*

La fureria (Btg n.14) era diretta dal brigadiere Coruso Giuseppe, sardo, di Decimo Mannu. Aveva ai suoi ordini il milanese Marzini, poi Aldo Zelco e Azaleo Cernul, ambedue di Fiume. I quattro svolgevano il loro compito, svogliatamente, maneggiavano i rollini, registravano i nuovi arrivi e i decessi. Erano stati scelti per la loro discrezione. Un quinto impiegato arrivava di volata e si metteva a cantare. Gli altri lo ascoltavano, rassegnati. E basta.

Una sera, dopo il rancio, Cernul prese da parte Stellio Casali. Domandò:

"L'istruzione è noiosa, vero?"

"Anche bestiale. La disciplina ci fa cadere ad uno ad uno gli entusiasmi. Per fortuna che si scherza volentieri".

"Ecco, è di questo che voglio parlarvi. Ti do un avvertimento. Tu scherzi troppo e i sergenti si sentono presi

in giro da te. Sono sardi, suscettibili. Hanno giurato di fartela pagare".

"Come?" - Grignò l'altro.

Casati aveva una leggera smorfia alla bocca, come una ferita. A causa di ciò sembrava ghignasse di continuo. Era diventato una macchietta. Giacomo Canto lo chiamava Bogi, che era il soprannome dell'attore americano Humphrey Bogart, e anche lui sofferente della medesima menomazione. Ma Bogi ci campava su quella menomazione, specialmente da quando aveva prestato il suo volto al detective privato Sam Spade, nel film "Il Falcone Maltese".

Cernul continuò, a bassa voce:

"Ci sono, ogni tanto, delle fucilazioni in giro, e il Comando Tedesco, domanda testimoni dalla testa calda, che vadano ad assistere alle cerimonie. Un sergente ha fatto il tuo nome".

Come andò a finire? Andò a finire

che Casati, da gran furbone gli riuscì di evitare la fastidiosa corvée. Non così a Macaudo Emanuele un timido fiumano, un pezzo di pane. Quando parlava, congiungeva le mani come per una preghiera. Un pomeriggio un camion tedesco venne a prelevarlo e con lui un certo Pischiutta, di cui non potrei dir bene. Vennero scaricati nel cortile del castello di Gorizia.

"Mettetevi cva!" - Ordinò l'autista, indicando un taglio che Mussolini aveva piantato nel '38. Poi arrivò un secondo camion. Scesero dei soldati germanici, dalla divisa color nocciola. Forse carristi. In ogni caso avrebbero costituito il plotone d'esecuzione. Chiudo questo pezzo con la visione offuscata di due poveracci legati a due alberi, un foglio bianco attaccato all'altezza del cuore e il grido: "Feuer!"

Che strazio aver conosciuto tutta questa gente! ■

## Felici e sereni, lo spero!

Oggi, nel giardino del mio condominio c'è un brusio allegro di bambini che giocano e si rincorrono, non mi danno fastidio, sono il futuro, il domani che auguro loro così festante. Negli anni ottanta accompagnai dei miei alunni a Dachau, vicino Monaco di Baviera, ma non c'era bisogno di andare tanto lontano, bastava andare a Trieste alla Risiera di San Sabba. Tornarono sconvolti, increduli con al bavero un nastrino che diceva "Jamais plus, never again, nie Wieder". Non era ancora esplosa la guerra nei Balcani, con tutto quello che ne è seguito.

Oggi in Croazia un deputato al "Sabor" ha dibattuto, senza successo, di istituire un unico giorno della memoria per le vittime cadute per la libertà e l'indipendenza della Croazia. Secondo questo deputato dovrebbero venire equiparate tutte le vittime siano queste del regime ustascia o comunista dando ai giovani informazioni precise e obiettive su quanto successo, parlando nelle scuole; di Vukovar (18 novembre), Jasenovac (22 aprile), e di Bleiburg (14 maggio) dove migliaia di persone compromesse con l'occupatore tedesco cercarono rifugio presso gli inglesi in Austria ma da questi riconsegnate alle truppe di Tito, furono semplicemente "eliminate" in vario modo, anche nella cosiddetta "via crucis" o marcia della morte, ossia il trasferimento da un campo di concentramento all'altro.

Noi ricordiamo le foibe, da taluni ancora controverse oltre confine, ricordiamo l'esodo e ripetiamo ai giovani: "Jamais plus". Ho orrore che un giorno a questi bambini che giocano nel giardino del condominio debba sentenziare "homo homini lupus", vorrei evitarlo e promettere loro un futuro senza "11 settembre" o quella pace che Giulio Cesare riuscì ad ottenere almeno per cento anni, la Pax romana.

Credo sia sempre più difficile insegnare la storia ai giovani senza farli inorridire. Una volta fra i banchi si stupivano per la "notte di San Bartolomeo" (1572) o per le interminabili guerre di trincea del 15-18 con la nube del gas Iprite che si muoveva a sorpresa perfino ritornando su chi l'aveva prodotta. Vorrei che si potesse dire loro "è acqua passata", serve solo un "giorno della memoria" per meditare e non accadrà più. Io ci credo e quindi il brusio dei bambini nel giardino non mi disturba, conto su di loro per un futuro felice e sereno.

*Alfredo Fucci*



# Una piccola "grande" storia fiumana

■ di Alida Moderini

In questi giorni i giornali parlano del Dirigibile Italia e di Nobile, sono andata a scartabellare vecchie foto di famiglia. Mio zio Bruno Pagnoni, fratello della mamma ha partecipato come marinaio, sulla nave "Città di Milano" assieme a Nobile, di cui vi allego un CD con le foto autentiche del periodo. Panorami, il dirigibile, la partenza di Nobile dalla Norvegia, la nave "Città di Milano", il suo nastro che aveva attorno al cappello ecc. che vediamo qui sotto nella pagina.

In quella missione purtroppo mio zio Bruno si ammalò di nefrite, in quei ghiacciai, lo mandarono all'ospedale militare di La Spezia, dove morì a 21 anni. I miei nonni, Nicolina e Giuseppe Pagnoni, lo ricordano come "el bandaio" a Fiume, il suo mestiere, la nonna invece ha lavorato nella manifattura Tabacchi e non hanno avuto la possibilità di trasferire il corpo del figlio, per il costo di allora, e con loro grande contentezza ci pensò Mussolini, con un funerale di Stato, a far pervenire la salma di zio Bruno a Fiume.

La nonna regalò anche un quadro al Museo Fiumano.





# Passeggiando per le vie della mia fanciullezza

■ di Guido Devescovi

Son de novo mi el solito gomilarizo de Scale Barbacan che el torna con i sui ricordi; ogni tanto se pol, no sempre ma ogni tanto... Magari una volta l'anno per no stancarve.

Era quel triste giorno di Maggio che in una notte i tedeschi abbandonarono Fiume lasciandola in balia dei nuovi arrivati che per altro dovevano ancora arrivare, nessuno sparava più, il silenzio era assoluto. Il sole aveva appena iniziato il suo percorso giornaliero, lentamente i suoi raggi dissipavano il buio nelle calli, il grande silenzio persisteva, era scomparso anche il passo cadenzato della ronda che fino a notte inoltrata ci aveva fatto compagnia scandendo il tempo con il loro regolare passaggio. Il giorno avanzava, il brusio sommesso aumentava con la luce, il sole dava coraggio. Quando mio padre decise di guardare fuori ormai il più era fatto, nel vicolo un corri corri indaffarato di vicini con i più svariati carichi di vettovaglie recuperati nelle caserme abbandonate; i tedeschi non c'erano più. Quando arrivammo nella caserma più vicina, (quella bella villa nel parco) io e mio padre riuscimmo a recuperare solo una cassa di liquori ed alcuni pacchi di chiodini per scarpe, le bottiglie erano 48. Quella fu l'unica volta che vidi mio padre ubriaco, coricato in una coperta, steso sul pavimento, parlava fra i denti, livido in volto, tra le mani come a stringere il collo sino ad affogarlo a uno che chiamava Benito. Troppo liquore, a pancia vuota poi, però che soddisfazione eh! I fumi dell'alcol aiutano l'illusione, la voglia di farlo la completano. (Sta storia tornava fora ogni volta che el mio vecio ghe pasava per la testa la nostalgia dei bei tempi del fascio). L'ubriacatura era avvenuta nel tardo pomeriggio. Per quella mattina le nostre emozioni sembravano concluse con l'arrivo in casa nostra delle bottiglie, ma non era finita; come un fulmine seguito dal fragore di un tuono, si era sparsa la voce, "Xe tornà i gnocchi" un fuggi fuggi generale per un attimo e i vicoli nuovamente deserti, per strada a terra abbandonata refurtiva di ogni genere. In una rientranza, un vicolo cieco accanto a casa nostra, una trave, parte di un sbarramento stradale di via Roma, era finita lì chissà come. Mio padre che se ne era accorto sembrava impazzito, in volto tutta la paura, l'immaginazione su quanto sarebbe potuto accadere se la notizia fosse stata vera non lasciava spazio alla speranza!

L'allarme rientrò. Rasserenatosi mio padre ritornò col pensiero alla trave, troppo tardi era scomparsa, aveva trovato un nuovo padrone. Questa è la versione che ritengo più logica anche se credo di ricordarne un'altra secondo la quale quella trave rimase nel vicioletto per diverso tempo prima che qualcuno se ne impossessasse e se non fu mio padre a farlo solo perché sperava di conoscere chi gli aveva procurato quello

spavento, in quella ebbe una doppia delusione, perse l'occasione di poter conoscere l'autore del misfatto e perse pure la trave che ormai considerava sua di diritto, a sua insaputa qualcuno gliel'aveva sottratta. Fu così che perse piccione e fava.



Poco prima della loro partenza, i tedeschi ci fecero l'ultimo regalo. Uno spettacolo unico e spero non ripetibile, l'ultima inutile cattiveria. Con un preavviso di alcuni giorni ci annunciarono la distruzione del porto, così il giorno stabilito ci invitarono a goderci lo spettacolo dal monte Calvario (ciligina sulla torta). Era una splendida mattina di primavera, il sole era ormai alto, il prato verde, margheritine e fiori annunciavano una Primavera che sembrava splendida, le tre croci al centro del prato, attorno ad esse i gomilarizi sparsi e a gruppi familiari seduti sull'erba come ad una scampagnata, a festeggiare "la Resurrezione" che ormai avvertivamo prossima e però voleva ancora un sacrificio. Lo sguardo rivolto al porto, il cuore gonfio dei grandi a contrastare la felicità dei piccoli, nell'attesa dell'inizio dello "spettacolo". Ritorno sempre a quei giorni rivivendo emozioni, tristezze, allegrie ingenue di bimbo cresciuto in fretta troppo in fretta, costretto dalla realtà ad una dimensione impropria ad un giovinetto di nove anni o poco più, sensazioni fuori dal tempo, costretto a viverle da grande. Con la voglia adesso (a 73 anni suonati) di voler recuperare l'infanzia. Ecco perché trovo tanta nostalgia anche in quanti hanno subito le stesse esperienze, da qui il piacere di rivederli ogni anno e con essi attraverso i ricordi essere o almeno riscoprirsi finalmente bambino. Fiume? Solo il pretesto. Riprendendo il filo perso per seguire altre emozioni, ritorno a quella splendida giornata di primavera, il misfatto iniziò preceduto dal sibilo di una sirena. Le mine entrarono in funzione, ad intervalli regolari senza fretta una ad una, con pignoleria germanica demolirono il porto, il nostro gioiello, poi la sirena annunciò la fine "della scampagnata" e potemmo tornare alle nostre case. Scendevamo le scale che costeggiano le cappelle raffiguranti le scene della passione di Cristo, guardavo mio padre piangere, non capivo, a me lo spettacolo era piaciuto. Continuavo a godermi l'ultimo scampolo di una giornata "diversa" saltando e correndo su e giù per le scale.



Eravamo in piena guerra, le notti erano sempre più movimentate, si passava rapidamente da un preallarme ad un allarme e ad un successivo illuminarsi a giorno della città seguito oltre che dal rombo delle fortezze volanti e dal sibilo delle bombe e le loro deflagrazioni. Si andava a letto vestiti

per esse pronti alla fuga verso i rifugi. Era una di quelle terribili notti, le antiaeree entrarono in azione in simultanea con le sirene e il cielo s'illuminò con il rombo degli aerei e il sibilo e la deflagrazione delle bombe, eravamo prigionieri. Abituati ormai a dormire in cinque nel lettone, vestiti e coricati, chi alla testa chi ai piedi stivati come in una scatola di sardine. La casa che abitavamo, aveva un unico muro degno di questo nome nella stanza da letto confinante con la caserma e così ci accovacciammo stretti l'un l'altro sul lettino della sorella più grande e affrontammo l'inferno. Occhi chiusi orecchie turate ad attutire i tremendi rumori esterni sentivo confusamente mia madre pregare, cosa strana in lei che alla speranza in altri preferiva misurarsi con le proprie forze. Ci salvammo. Al caos seguì il silenzio rotto solo da una lamentosa disperata richiesta di aiuto, poi la sirena del cessato allarme. Accesa una candela, mio padre cominciò ad ispezionare la casa alla ricerca di eventuali danni, c'era moltissima polvere che tratteneva le nostre orme, vetri rotti, nessun altro danno. Quando mio padre si recò a controllare la soffitta vi trovò un albero piantato sul tetto, con poco danno e l'utilità del legno ricavato in seguito. A pochi metri da noi una bomba aveva distrutto una casa o più d'una, i lamenti provenivano da lì, furono estratte dalle macerie alcune persone, una di esse era morta. Si moriva...era il prezzo da pagare per la gloria della patria e di quel re "travicello" di cui gli attuali eredi lamentano la cacciata.



Era il 15 giugno - non ricordo di quale anno - uscivo di casa per recarmi a messa. Vestito alla marinara, casacca e pantaloncini bianchi, indumenti all'epoca di gran moda, un figurino. In quel periodo indossavo ancora gli indumenti dismessi dal figlio della signora Paoletti mia "cuma" di battesimo. Ricca la signora, abitava in una splendida villa di fronte al sanatorio; andavo ogni primo dell'anno il mattino presto per essere il primo "maschio" a fare loro gli auguri, ero la loro garanzia di un anno fortunato. Ci tenevano, ero contento, ancora oggi ho di loro un gradito ricordo. Quel giorno uscendo mi ero messo in tasca la "togna", dopo la messa sarei andato al porto a pescare. La messa era lunga, troppo lunga, così pensai di accorciarla andandomene prima della fine. In prossimità della pescheria tra i rifiuti, trovai qualche avanzo da usare come esca e mi recai al porto. L'inizio del molo lungo creava un angolo con il resto del porto, in quel punto erano ormeggiate, forse in attesa di essere demolite, due grosse chiatte metalliche. Quello era un buon posto per pescare perché lì venivano gettati in mare tutti i rifiuti organici della pescheria. Fare

"brumo" si diceva, per richiamare i pesci. Ero finalmente arrivato alla meta, estratta la toгна, srotolato il filo, posizionata l'esca sull'amo, lanciata in mare la lenza, avendo naturalmente mantenuto fermo tra le mani il sughero, mi accinsi all'attesa della preda. Scelta una grossa gomina posta lì ad ormeggiare una nave, comodamente mi sedetti godendomi anche un certo dolce dondolio. Il mare, il sole, la brezza, devo essere rimasto così parecchio tempo tanto che il segno nero della gomina era rimasto stampato sui miei pantaloni. Quale sarebbe stata la reazione di mio padre a quella vista, io proprio non ne avevo bisogno.

Gettata con rabbia in mare la toгна sughero compreso, mi accingevo a tornare a casa rimuginando sul come evitare mio padre. Cominciai a girovagare. Entrato in San Vito, rimasi a lungo a "rimirar le stelle" sulla volta (stavo delle ore con la testa per aria incantato a fantasticare) quel cielo che è stato cancellato, vandali! Trascorsi il pomeriggio girovagando. La sera cominciò a piovere, accovacciato in un anfratto del muro di cinta del tribunale vedevo indaffarati i miei genitori e i nostri vicini a cercarmi, avevo paura, lasciavo fare. Bulian padre intervenne mediando fra le apprensioni di mia madre e le furiose invettive di mio padre. Ad alta voce "all'inferocito" fece promettere: se fossi tornato non sarei stato picchiato. Le ricerche finirono, quando il vicolo rimase deserto, uscito dal nascondiglio mi posizionai sotto un portone, incerto se dar credito a quella promessa. Passò di lì a poco il mediatore, mi vide, garantendomi con la sua presenza mi accompagnò a casa. Fu la salvezza.



Andavo ogni domenica a farmi dare la comunione, dopo la messa in sacrestia ci venivano distribuiti una tazza di latte caldo e dei biscotti. Ero curioso, mi piaceva visitare anche la chiesa dei protestanti, era peccato mortale mi avevano detto, io continuavo ad andarci. Un triste giorno il mio zelante confessore mi negò il diritto al latte e ai biscotti se avessi persistito in quel grave peccato. Per parecchio tempo non mi confessai, non feci la comunione. Si andò avanti così, la domenica andavo solo a messa, al latte e i biscotti ero sempre interessato, la sacrestia restava il mio punto di arrivo. Passò del tempo, in occasione della festa di San Girolamo fu aperta la chiesetta omonima, finita la messa, durante gli annunci ai fedeli, il mio ex confessore presomi per mano mi presentò ai fedeli dichiarando in pubblico le mie nefandezze, lamentava la mia immotivata lontananza dalla confessione e comunione come cosa grave, anzi gravissima. Mia madre era presente, questo mi provocò un grande dispiacere. Ripresi a frequentare la cattedrale e don Torcoletti. ■



# Enrico Morovich torna nel quotidiano

■ di Maria Cheracci Fabiano

Sembrava che l'interesse per lo scrittore fiumano Enrico Morovich si stesse affievolendo dopo la sua scomparsa avvenuta a Chiavari nel 1994.

In quella dolorosa circostanza parole di affetto e di stima lo riavvicinarono al suo pubblico per un ultimo saluto, ma successivamente egli emerse di rado dall'ombra che lo stava avvolgendo. Apparvero comunque vari scritti elogiati. Il più noto è il pregevole saggio monografico "Morovich oltre i confini" ad opera del critico, poeta ed artista Bruno Rombi, il quale ne esaltava la produzione letteraria. Nell'enciclopedia libera online Wikipedia, è stato pubblicato un articolo con la biografia e la presentazione della sua opera. Inoltre, nella propria tesi di laurea in Italianistica - Facoltà di Lettere e Filosofia, la studentessa Chiara Caretti, analizzando la raccolta di racconti del 1988 "I miracoli quotidiani" di Enrico Morovich, evidenzia l'elemento fantastico inserito in paesaggi reali, dove risolti inaspettati nella vicenda narrata creano un'atmosfera a volte magica, a volte assurda e surreale. Vanno anche ricordati due convegni di studio tenuti rispettivamente a Trieste nel dicembre del 2002 ed a Genova nel dicembre del 2007.

Oltre a quanto menzionato, nel mondo letterario il nome Morovich è apparso saltuariamente ed alcune opere sono difficili da reperire, in quanto fuori catalogo. Inaspettatamente, sul quotidiano di Genova "Il Secolo XIX" del 30 giugno 2008 viene pubblicato in terza pagina l'articolo "Morovich. Il passeggero surreale". Lo scrittore e giornalista Giuseppe Marcenaro informa i lettori di una rimembranza, ossia dell'inserimento del suo nome nella toponomastica di Genova. "Terrazza Enrico Morovich, scrittore-disegnatore" è quanto si può ora leggere in un'area di pochi metri quadrati volta verso un declivio, dove è bello sostare e meditare con il frastuono del traffico e il vociare della folla un po' attenuati. Il testo, prodigo di notizie, offre al let-



tore l'immagine di una persona sensibile e riservata e tuttavia dotata di una vena di "humour" quasi anglosassone, un uomo che ha saputo accettare un destino fatto di rinunce e rimpianti. Solitario, saturnino, restio a svelarsi, Morovich ha affidato alla penna le sue esperienze, i suoi sogni e le sue delusioni. Iniziò l'attività di letterato molto semplicemente con due racconti che videro la luce nel 1929, nelle note riviste "La Fiera Letteraria" e "Solaria". Dopo un periodo di crisi letteraria di circa un anno, in cui sembrava aves-

se perso ogni interesse per le lettere, riprese a scrivere, "l'unico modo per sfuggire al grigiore del lavoro d'ufficio...abbandonandosi al mondo del fantastico e dell'onirico" come dice Rombi nell'opera citata.

Seguirono numerosi scritti pubblicati da riviste e giornali e accettati da noti editori, che stamparono volumi di racconti, romanzi e sillogi di composizioni in versi. Fu soprattutto l'elemento autobiografico quello che colpì i conterranei: le esperienze vissute prima e dopo l'esodo del 1950, i vagabondaggi

attraverso l'Italia, fino a quando Morovich si stabilì nella dimora definitiva a Genova nel 1958, in un dignitoso palazzo in stile ligure al civico 20 di via Almeria, non lontano dalla "sua terrazza". L'ultimo domicilio fu Chiavari dal 1990 in poi e di queste vicissitudini si trova ampia traccia nella sua produzione letteraria.

Nella silloge della lirica di Morovich "I Miei Fantasma", il poeta esprime l'amore per la sua terra, che fa da sfondo ai componimenti dai quali sono tratti i versi che seguono.

Da "Non Ancora Ventenne"

..... anche nei giorni di pieno sole Sussak e Tersatto era come se le vedessi in bianco e nero e soltanto Fiume di fronte mi pareva un quadro a colori!

Da "A Quante Finestre di Genova"

..... mai più pensavamo che da vecchi avremmo sofferto di nostalgia per tutta la nostra terra da Fiume a Cantrida ad Abbazia.

DA "Morire a Mente Sveglia"

..... ripensando a quei giorni sofferti il cuore

sia pure indurito fa ancora assai male.

Per concludere, nella poesia "Sull'Autobus per Corso Firenze", Morovich volge lo sguardo verso il golfo di Genova, appena increspato dalla brezza e si sovvienne del sempre rimpianto Quarnero

..... mi tornano in mente mattine d'inverno quando dal parco sul colle vedevo l'azzurro Quarnero che la bora agitava. L'opera di Enrico Morovich, che si aggiunge a quella di altri artisti istriani, esalta la capacità creativa della nostra gente non sufficientemente conosciuta e valorizzata, che si vorrebbe sempre attiva ed in continua evoluzione, affinché non svanisca con il tempo la tradizione culturale giuliana, mantenendo vivo il rapporto con la matrice mitteleuropea. ■

## Carissima "Voce"

Il nostro stupendo giornale è veramente la voce dei fiumani dispersi, con questo foglio di carta sembra di essere tornati uniti in famiglia e se "ciacola" serenamente tra noi. Aspettare l'arrivo del giornale è come aspettare la visita di un parente, di un amico carissimo, leggerlo è un rito che si ripete più volte fino all'arrivo del successivo, io lo conservo sul comodino e lo rileggo anche la sera prima di addormentarmi e più lo leggo più riscopro

emozioni vivissime. Fatta questa premessa devo dire che è meravigliosa la reazione dei lettori alle domande che a volte si pongono. Esempio: al trafiletto sul Monte Maggiore hanno risposto in tanti precisando la triste fine dell'uomo dalla barba bianca, l'indimenticabile Andreani del Rifugio Duchessa d'Aosta. Mi viene quindi voglia di porre un'altra domanda che credo interesserà non solo me ma tutti i parrocchiani di Cosala e tanti lettori, ne sono certo.

Il Tribunale del Popolo condannò nel 1947 don Cesare il nostro amato parroco, insie-

me a Gerolamo de Martin e credo Mario Dassovich della S.Vincenzo De Paoli accusata di attività antipopolare. Sapevo che Don Cesare fece un lungo periodo in carcere, ma poi non ho saputo più il seguito, Don Cesare, aveva anche una sorella nella casa parrocchiale.

Nell'esodo i fiumani dispersi per il mondo vivono di ricordi e di affetti profondi, ma gli anni passano, io ai tempi avevo la possibilità di interrogare la mia mamma su tutto, e non poco i nonni, ma quando c'erano, non sempre veniva in mente di chiedere tante

cose. Ora che sono tutti nella "Cosala del cielo", ai miei interrogativi non c'è risposta. Ho avuto tanto da Don Cesare e mi piace ricordarlo nelle preghiere serali, lui mi ha insegnato a pregare. Chi può dirmi qualcosa sul caro Don Cesare su quanto accadde dopo, forse alla diocesi di Pisa dove molti preti fiumani sono stati accolti sapranno qualcosa, ma i lettori sapranno certo di più. Spero in notizie liete su Don Cesare. Grazie.

Alfredo Fucci



# Gino Brazzoduro (1925-1989), un grande poeta fiumano

■ di Francesco Gottardi

Gino è stato un grande poeta della diaspora fiumana. Di questo suo essere poeta vorrei parlare, poeta quasi sconosciuto alla maggior parte di fiumani. Mi è difficile però non riandare ai ricordi lontani. Siamo stati amici fin dalla prima infanzia, dato che eravamo coetanei e le famiglie erano molto amiche tanto che in qualche misura e per abitudine fiumana, consideravamo i rispettivi genitori come zii.

Siamo stati assieme all'asilo di piazza Cambieri e poi siamo stati entrambi allievi della Scuola Normale Superiore di Pisa. Anche nella vita di lavoro abbiamo vissuto esperienze parallele, entrambi metallurgisti per vocazione e manager dell'allora ILVA e poi Italsider. Anche se tecnologo, era in rapporti costanti, sentiti ed arricchenti con molti personaggi della nostra letteratura di frontiera: Paolo Santarcangeli, Osvaldo Ramous, Biagio Marin. Era un personaggio singolare che ha sempre percorso i tempi. Mi è quasi incredibile pensare che studiò alla perfezione lo sloveno. Era lingua per noi ostica e poco conosciuta, al contrario del croato parlato nella vicina Sušak e nel contado già allora in massima parte Jugoslavia. Lo studiò per tradurre in italiano un grande poeta sloveno, Srečko Kosovel, vissuto sul Carso, allora Italia. Poeta che si sentiva straniero in patria. Si sentiva straniero in patria anche a Lubiana ove l'etnia serba colonizzava gli sloveni. Così come ci sentiamo noi profughi in Italia e nel resto del mondo ed i fiumani rimasti a Fiume. Questo sentimento è espresso in modo difficilmente intelligibile a chi non lo sa interpretare. Nessuno nota la mia pelle nera

non mi vedono dentro mi credono uno di loro un bianco.

Vado in silenzio col mio fardello invisibile. Straniero.

Vuole dimenticare, aspira al silenzio, perché non si può ritornare ad Itaca (Fiume). Ciò perché Fiume, la nostra Fiume, la Fiume della nostra memoria, non esiste più. Vorrebbe affogare la memoria nel silenzio, ma essa erompe.

Città di carta senza più amore, città morta e pure non so dove da qualche parte ancora viva e come nessun'altra vera.

Città perduta città lontana come sconosciuta parola straniera.

Mi sembra chiara allusione al suo nuovo nome Rijeka Vuole celare il suo dolore per la perdita del passato, passato che non vorrebbe ricordare ma che, nel silenzio autoimpostosi, dalla sua memoria inesorabilmente riemerge, quasi come esplosione, basti ricordare le due poesie che tra le tante mi hanno emozionato particolarmente.

## MIA TERRA

Mia terra non mia.  
Mia casa non mia.  
Terra dei padri senza terra per seppellire i padri senza ombra d'alberi per i figli viandanti.



## CIMITERO EBRAICO DI FIUME

Quattro lingue qui parlano le pietre dei sepolcri. Quattro lingue per dire cenere d'ebreo deportato. Quattro lingue per ricordare al viandante l'esodo perenne dell'uomo straniero nel mondo Sion Anche nostra patria senza terra deserta memoria. Anche sulla nostra pietra funeraria già scolpito nome. Mi sento inadeguato per un commento che consenta ai lettori della Voce di immedesimarsi nei suoi sentimenti, pur così nobili, ma difficili da condividere se non dopo profonda riflessione. Questo è solo un invito a leggerlo ed a farlo leggere e se non oso troppo, invitare il nostro Comune a pubblicare una sua "opera omnia" o una raccolta delle sue poesie più fiumane. ■

Nella foto: Gino Brazzoduro



## "Storia" vissuta

Per due volte ho letto sul Vostro giornale episodi sulla visita di Mussolini a Fiume. Ora, se permettete, vorrei raccontarvi come ho vissuto io quella giornata.

Innanzitutto il Duce non era venuto a Fiume per una visita ufficiale, ma perché voleva assistere alle Grandi Manovre, che quell'anno si svolgevano nella nostra regione lungo il confine e sulle pendici del Monte Nevoso. Trattandosi di una visita lampo, da svolgersi in una giornata, aveva deciso di raggiungere il posto in aereo, ma non essendoci in zona nessuna pista di atterraggio, l'unica soluzione era ammarare a Fiume e proseguire poi in auto per raggiungere il luogo delle manovre.

Queste manovre si svolgevano ogni anno in una diversa regione onde verificare l'addestramento della truppa con una simulazione al fuoco (a salve). I reparti venivano divisi in: il rosso e l'azzurro.

Una giuria di Generali, disponendo sul posto di ufficiali controllori, giudicava il comportamento e la tattica usata dalle due parti e decretava il vincitore.

Ciò specificato, ritorno alla visita che, per l'improvviso e rapido transito del Duce, non aveva offerto alle autorità alcuna possibilità di organizzare una qualsiasi manifestazione e si limitò ad allertare la polizia e i carabinieri tenendo all'oscuro la cittadinanza, tant'è che l'attività della città si svolse come in un normale giorno lavorativo.

Gli unici ad essere mobilitati furono un plotone di giovani fascisti, un gruppo di avanguardisti ed alcune fasciste e giovani italiane. Costoro vennero schierati lungo il breve e rapido percorso a rendere gli onori.

Poscia, questi gruppi furono imbarcati su camion e pullman e distribuiti nelle case e nei paesi lungo la strada che sarebbe stata percorsa dal Duce per raggiungere la località delle manovre. Il plotone di giovani fascisti, di cui facevo parte, raggiunse Villa del Nevoso e fu schierato all'ingresso del paese per rendere gli onori alla carovana delle autorità.

Dopodiché, ricaricati sul camion, siamo ritornati a Fiume cantando giulive canzoni di guerra. Ai posteri l'ardua interpretazione!

Questo racconto si basa sui miei ricordi e non vuole essere né fazioso né recriminatorio, ma semplicemente veritiero.

Vostro, un fiumano de sempre.

Furio Moroni



# NOTE DA UNA VISITA PER RAGIONI DI "FAMIGLIA" Sono stato a ... Fiume

■ di Sergio Stocchi

Questa volta non sono tornato da turista (a casa nostra) ma per cercare di portare a buon fine una promessa fatta ai miei genitori, prima della loro dipartita.

Per tanto ritengo necessario fare una breve premessa. Nel 1945, quando la paura e il terrore si impadronirono di noi, decidemmo di raccogliere tutte le nostre cose e di esodare, di lasciare per sempre le nostre case e, con grande dolore, i nostri cari Defunti che riposano nel Cimitero Monumentale di Cosala. La maggior parte degli esuli, fiumani, istriani e dalmati, finirono nei Centri di raccolta profughi, le famiglie vennero divise. Richiamato in servizio, mio padre venne destinato prima a Brindisi, poi a Bari. Anni dopo, prima della mia partenza per il servizio militare, mio padre mi fece fare una promessa, "fio mio, te prego, quando mi morirò, de portarme i osi a Fiume, ne la tomba de famiglia, vizin ai mii genitori".

Per mantenere fede all'impegno preso allora, dopo 25 anni, appena è stato possibile, fatta l'esumazione, preparata tutta la documentazione, con la mia autovettura, ho portato (come da richiesta), i "sui osi" a Fiume nella tomba di famiglia.

Nel 1984, sempre a Bari, è venuta a mancare la mia cara mamma, alla bella età di 93 anni. Tumultuata nella nostra nicchia, in attesa del termine possibile per portarla a Fiume. E trascorsi 25 anni era giunto il momento di farlo. Scrivo questo articolo per informare i nostri concittadini sull'iter da seguire se decidessero di seguire il mio esempio.



*Tomba Zuane De La Marsecia*

La prima cosa da fare: preparare una serie di documenti da inviare all'Ambasciata della Croazia, a Roma, per ottenere il cosiddetto "Passaporto mortuario": vanno allegati l'Estratto di morte su modulo internazionale, secondo la convenzione di Vienna, rilasciato dal Comune di residenza; il Certificato di chiusura del feretro (o resti) rilasciato dall'Ufficio della necropoli di residenza; Nullaosta rilasciato dal Comune di residenza; Documento personale di identità della defunta; Certificato del

cimitero di Fiume (nel nostro caso) dal quale risulti la proprietà di una sepoltura (questo certificato va richiesto direttamente via posta alla Direzione del Cimitero e ci vuole un po' di tempo, conviene che un amico o conoscente a Fiume urga e allora diventa tutto più facile); indicare il Nome dell'accompagnatore con fotocopia della sua Carta d'Identità e della patente, con dati sulla vettura che effettua il trasporto.

Portato a termine l'iter burocratico, siamo andati al Cimitero di Bari dove, con la disponibilità del direttore, persona molto gentile e disponibile, in una mattinata, abbiamo sbrigato ogni cosa (cremazione compresa, spesa sostenuta 350 euro). Ovviamente è stata necessaria una sosta a Padova. Il giorno dopo si riparte alla volta di Fiume. Al confine tra Slovenia e Croazia, passiamo dritti, senza che nessuno ci chieda i documenti. A questo punto, qualcuno potrebbe obiettare, "ma valeva la pena bazilar tanto, spender soldi, per preparar tanti documenti, se poi, nissun te li domanda?" I documenti, infatti, sono necessari quando ci si reca negli uffici del Cimitero che sono stati spostati a Drenova in un edificio nuovo. Due impiegate, molto gentili che parlano anche il nostro dialetto si mettono a disposizione delle persone.

Portata a termine ogni operazione, le impiegate telefonano all'incaricato del Cimitero di Cosala, autorizzando la tumulazione. Per noi, si procederà nelle prime ore del pomeriggio, il tempo necessario per andare a mangiare. Subito dopo, con buon anticipo, ritorniamo sul posto.

Davanti alla vecchia entrata non esiste più la chiesetta di San Michele (bombardata durante l'ultima guerra e mai più ricostruita), dove venivano celebrate le varie funzioni.

Come ho scritto altre volte, il Cimitero di Cosala, non è più il nostro Cimitero, la metà di questo, o forse più, è occupata dai cittadini croati, in particolar modo laddove erano le sepolture comuni e dove hanno costruito le nuove nicchie. Da sessant'anni a questa parte, dopo il nostro esodo, molti nostri Defunti sono stati esumati e trasferiti all'ossario comune. Ultimamente è stata vuotata la tomba della famiglia



*Tomba Ciotta*

Tagini, noti commercianti (nostri cari amici di famiglia), ma per loro ci sarebbe una giustificazione, sono di origine piemontese, precisamente di Carpiugnino, si vede che la tomba è stata venduta a una famiglia croata e i resti trasferiti a Torino, dove, dopo l'esodo, la famiglia si è trasferita.

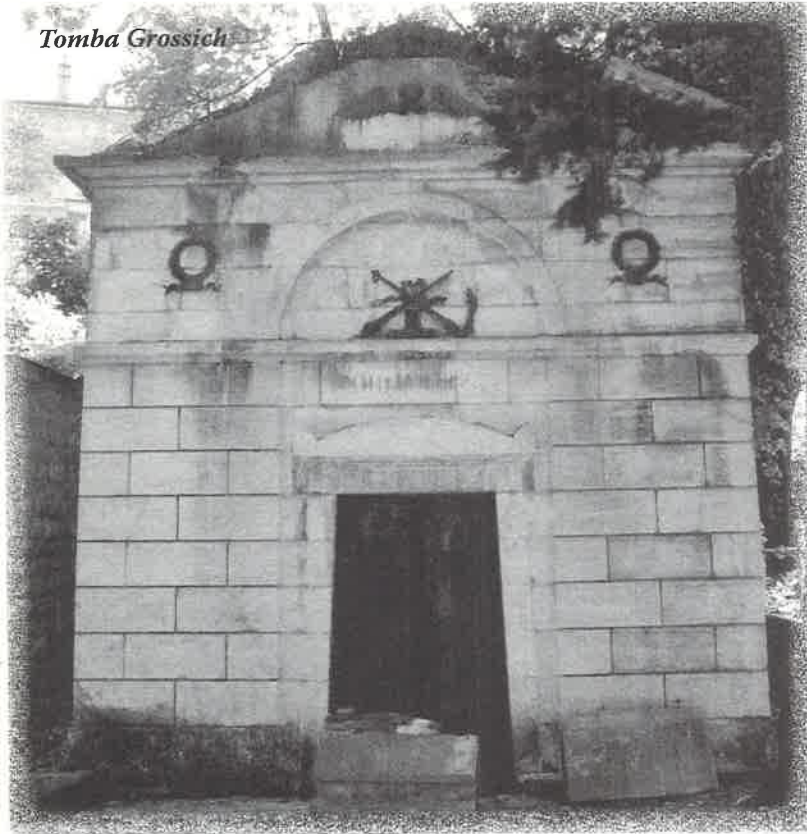
Avevano ragione i giornalisti locali a scrivere sul giornale "La Voce del Popolo" che il Cimitero di Cosala, assomiglia a una "giungla", non solo per l'incuria dei viali, molte tombe, appartenenti ai nostri concittadini, comprese quelle dei "signoroni", risultano completamente abbandonate, coperte da erbacce, annerite dal tempo. Certamente, se sono ancora lì, c'è qualcuno che paga le tasse.

*Tomba Luppis*





Tomba Grassich



Attenzione, carissimi concittadini, non ci facciamo prendere dall'indifferenza, le spese da sopportare per una buona pulizia delle tombe non sono esose.

Tra le tombe monumentali che vanno salvaguardate ad ogni costo c'è quella del Sindaco di Fiume Giovanni Ciotta, ora completamente abbandonata, quella del Dott. Antonio Grossich, scienziato illustre, grazie alla cui sua scoperta sono state salvate migliaia di vite umane, dovrebbe essere osannato e avere la massima riconoscenza, invece nulla, nemmeno un fiore.

Dall'altra parte del Cimitero, c'è la

tomba abbandonata del Comandante Luppis, inventore del siluro e poi quella del poeta in vernacolo "Zuane de la Marsecia", al secolo Mario Schittar. Personaggio molto popolare e benvenuto dai fiumani, per le sue belle poesie. Anche qui, la stele è annerita dal tempo, dimenticata. Avrebbe bisogno di manutenzione anche la stele che ricorda i Defunti fiumani, sparsi in tutti i cimiteri del mondo, realizzata dalla Lega Fiumana di Trieste.

E questa è solo una piccola parte di ciò che bisognerebbe fare, periodicamente e costantemente, per non mancare di rispetto ai nostri Defunti, per non dimenticare che Fiume è stata dei nostri Fiumani. ■

(foto di Sergio Stocchi - Fiume 2008)

### Stele per i defunti Fiumani



### Rispondiamo

In riferimento a quanto ci scrive l'amico Stocchi sulla sua visita al Cimitero di Cosala a Fiume, confermiamo che, già da tempo, sono in programma lavori di mantenimento delle tombe dei defunti dai nomi più illustri della nostra città.

Prima di passare ai lavori effettivi, sono necessari permessi ed autorizzazioni da parte degli uffici competenti dell'amministrazione cimiteriale di Fiume e del Ministero dei Beni Culturali sia per l'inizio che per la qualità degli stessi, i fornitori riconosciuti nonché il preventivo di spesa, anche per ottenere i relativi contributi dalle competenti autorità italiane.

Per quanto riguarda lo stato del cimitero e la sua manutenzione, nulla noi possiamo fare, poiché è di competenza dell'autorità cimiteriali di Fiume.

Le pratiche sono già a buon punto e ci auguriamo di poter cominciare i lavori quanto prima.

LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO

# Grazie muli!

■ di Anita Lupo Smelli

Ogi riguardando vece Voci de Fiume me xe cascà l'ocio su la mia ganga, so che questo che scriverò non ghe interesserà a molti, ma sicome non go più ocasion de vederli a quei che xe rimasti voio scriverghe el ricordo sempre presente de come se gavemo conosù. Dopo tanti ani de separazion una mia amica de gioventù Angelina Saftich sposada con Oliviero Simcich ne ga invità a casa sua (Novi) perché la inaugura una bela casa grande e la voleva far festa. Mi, Vito e tuta la famiglia Picchioluto con chitara in bagaglio semo partì, gavemo traficà perché era la prima volta che andavimo, la prima grande sorpresa xe sta che aprindo el cancel gavemo trovà scritto su una grande tabela "Piazza Fiume" che Oliviero ga volù meter sul piazzal dove era già una decina de machine venude da Tortona, Milano, Novara e Genova, oramai se viaggiava in machina, al pranzo saremo sta più de una quarantina. Apogiada sul muro una grande bandiera fiumana, la parona ga cusinà tuto ala fiumana cominciando con la sobiza o chi voleva la iota, papriche impinide e via de seguito. Là go trovà tuto fiumani che conoscevo e non perché i altri abitava lontan dal mio giro e parlo de Fiume, finide le presentazioni prima de magnar gavemo tacà cantar. Xe sta bel perché nisun non era stonado, gavemo magnà e cantà fino le 11 de sera e la mia paura era el ritorno a casa, mio e dei miei perché tuti era sazi e un po'... alegri e sopra tuto quando perché era nebia, che più giovani e incoscienti neanche quella non ne fermava, credo che tuta la paura che go ingrumā in quei ani la xe venù fora insieme a altro dopo la morte de Vito. Gavemo conosù in quella ocasion Violetta Rabach el marito Angelo Benussi i raduni dela nostra clapa ga comincià anche nela loro belissima Vileta a Tortona che come go deto se cominciava de matina e se nadava avanti fino sera. Violetta xe una persona squisita e una super coga. Angelo era quel che serviva el vin fato da lui, dai sui vigneti, xe sta e xe ancora giornate indimenticabili. Noi poi gavemo zurmà con noi el più giovane fratel del Vito, Nini che abitava a Bolzanetto che con la moglie genovese Giuliana e l'amica fiumana Nerina Padan ga comincià a venir

con noi, non ve poso dir come ghe sprizzava i oci de contentezza per gaver conosù tanti fiumani, soprattutto canterini. Ve dirò anche questa, che Angelo contento de come andava tuto ghe ga da a Vito el nome de "primo cantautor fiuman". Semo stadi contenti de gaver portado Nini con la famiglia assieme a questi raduni perché purtutto el xe mancà giovane e questa xe una nota dolorosa de quei tempi, un'altra nota stonada che gavemo senti dal vicinato dela casa de Oliviero, era "come cantano bene gli schiavi" questi gaveria dovuto eser i nostri fratei italiani, logico che ofesi ghe gavemo deto la nostra. Questa storia ga comincià trenta ani fa e per i torinesi, noi erimo diventà "fiumani genovesi". Oliviero era el capocchia de tuti noi, se ga comincià andar da lori a da Violetta più volte al anno. Parlavamo, magnavamo, cantavamo in fiuman, ma el più bel era che fra quei muri se sentivamo a casa nostra, fora de là tuto era niente.

La nostra amicizia se ga talmente rinforzà che gavemo fato decine e decine de raduni tra nazionali e quei de Vicenza tuti in partenza da Genova con le auto in fila indiana. Quando se arivava la prima parola era "Vito ti ga portà la chitara?" E quando se incominciava a cantar el nostro tavolo veniva circondado per cantar con noi, tanto che se qualche dun gaveva bisogno de alzarse nol se poteva mover.

Adeso ve conto un episodio de quanto era bela la nostra amicizia, nel 1982 era el raduno a Bologna e Vito non poteva andar perché el gaveva la gota e la gamba molto gonfia, ma per averlo in ganga Rudi Demark da Genova el xe venù a prenderne, portarne là e riportarne dopo due giorni dinovo a Torino, devo sempre ringraziarlo perché se non era lui gavesi perso un altro raduno pasado in alegria e ritrovado altri amici. Questa bela e sincera compagnia ga durà parecchi ani, nel fratepo più dela metà dela ganga ne ga lasà. Mi son rimasta sola, el mio Vito non xe più ma voio dirve a voi che se rimasti che una dele cose più bele che go pasà in quei anni xe sta la nostra vicinanza, l'afeto e la benevolenza che gavè ancora oggi per mi, questi xe ricordi che non se cancela. Grazie muli! ■

## POSTE IMPOSSIBILI

Spettabile Direzione, vorrei dare sfogo per dire che come sta andando la posta in Italia è una cosa vergognosa. Noi esuli abbiamo questo mensile "La Voce di Fiume" che ci da notizie dei nostri concittadini da tutto il mondo. La tipografia è a Trieste e lo spedisce sempre alla fine del mese. Da noi in Italia arriva dopo 20 giorni e a tanti neanche arriva. Un'altra cosa, con l'Euro tutto costa il doppio, francobolli compresi, prima i 0,60 centesimi assicuravano posta prioritaria, adesso quel vantaggio è stato

tolto ma il costo è rimasto lo stesso. Voglio ribadire che è proprio uno "schifo" che una mia lettera spedita da Torino a Chirignago (Venezia) ha impiegato 16 giorni ed un'altra a Ravenna non è mai arrivata. Consiglierei alle poste ed ai postini di consegnare per tempo la posta e se proprio vogliono lavorare meno, rinuncino alla consegna della pubblicità dei referendum perché il popolo sa per chi votare, la posta per noi è più importante. Ringrazio.

Anita Lupo Smelli



# Racconto di vita vissuta: la morte in agguato

■ di Giuliano Superina

“L’Enfant terrible 206” sembrava aver messo le ali alle ruote quella mattina di Primavera; superava le curve con la stabilità e velocità di una “gran prix” e mangiava i chilometri uno dopo l’altro lasciandosi dietro una scia di ebbrezza e di felicità. Il primo mattino faceva prevedere una giornata meravigliosa. Per il “vecchio” era un’ora di intensa felicità perché sapeva che tra un’ora avrebbe incontrato alla Gare SGCF di Nizza sua figlia Paola e la nipote Emma che arrivavano da Parigi con il treno della notte atteso alle otto del mattino.

Aveva lasciato per tempo il suo appartamento di Andora (Sv) ed era entrato nella “Superstrada A 10” dal casello di quella località stampigliando il biglietto di accesso alle 6.30 del mattino. Conosceva quella meravigliosa striscia d’asfalto come il fondo delle sue tasche, in ogni viadotto, in ogni traforo, in tutti i tratti di rettilineo dove poteva lanciare il suo “Enfant terribile” sui 130 km/h senza difficoltà di guida. Nizza si trovava a soli 100 chilometri da Andora e quindi ce l’avrebbe fatta

con comodo a raggiungere la Gare ferroviaria per le 8 del mattino. Il panorama tra i colli verde-argento coperti dagli oliveti di olive taggiasche era la cosa che lo rilassava più di ogni altra veduta, sebbene il tutto sia di una bellezza incomparabile con gli scorci del mare che si aprono a sud al passaggio di ogni vallata e con le cime bianche delle Prealpi a nord. A circa 20 chilometri dall’entrata di Andora si era fermato alla solita area di servizio Total-Fina per il solito cappuccino e la brioche, che a quell’ora del mattino - appena sfornate e ancor calde - lasciava andare la fragranza irresistibile di quel dolce “leccadita”. Quella fermata era diventata un rituale da rispettarsi ad ogni costo; anche la visita alla “toilette” era parte di quel rituale che non poteva mancare. Aspetti di uno stile di vita che nella loro semplicità ti possono rendere molto felice; e il “vecchio” era veramente felice con i suoi programmi della giornata e la gioia di passare qualche tempo con la sua amatissima figlia e la nipote Emma.

Ancora una quarantina di chilometri e sarebbe entrato in Francia dopo aver passato l’uscita della “A10” a Ventimiglia. Aveva fatto il percorso in maniera alquanto veloce e poteva prendersela con comodo per i restanti 50 chilometri che gli rimanevano per Nizza. Dalla “A10” era passato alla “Superstrada francese “A 8” e al raccordo di Roquebrune era uscito per incrociare la “Grande Corniche”. Percorrere quella strada scavata nella roccia viva a circa 300 metri di livello sul mare era uno spettacolo indimenticabile che abbracciava tutto l’arco di costa che da Montecarlo si snoda lungo la spiaggia fino ad arrivare a ST. Jean-Cap Ferrat e oltre, sulla baia di Villefranche, per arrivare subito dopo a Nizza.

Dalla “Grande Corniche” lo sguardo dominava l’immenso mare blue, ma la costa a quell’ora del mattino sembrava essere una sorta di impasto schiacciato sul fondo grigio acciaio del mare che al primissimo mattino, si presentava con un’immagine del tutto diversa da quella solita. Non era il mare della “Côte d’Azur”, dolce, amicale, fluido, mosso in bianche creste dal vento di maestrale; al sorgere del sole, con la bruma del mattino che ammorbidiva gli stacchi netti dei contorni della costa, quello stesso mare, mare d’azzur aveva un aspetto piuttosto severo, quasi ostile, con superficie piatta e dura, quasi un solido come se fosse un grande lastrone di

vetro che si infiltrava tra le insenature della costa e si allargava verso il sole che al limite stava diffondendo la luce del suo primo mattino.

Mentre il giorno avanzava, il “vecchio” aveva raggiunto in quattro curve “La Turbie”, e senza fermarsi aveva proceduto per il “Col d’Eze”, ormai in vista di Nizza, alle spalle della collina dell’Osservatorio. Fatte le ultime quattro curve della “Grande Corniche” sarebbe entrato nello stradone che da Nizza-est porta per “Acropolis” al mare. Ma era in buon anticipo sull’orario di marcia e aveva deciso di fermarsi al poggiolo-belvedere di ST. Michel sul Col d’Eze e godersi la vista a volo d’uccello che precipita su Cap Ferrat.

Era stato lì solamente qualche giorno prima con sua figlia Paola ed Emma che erano arrivate a Nizza da Londra provenienti dal Canada. Ricordando quel magnifico momento aveva voluto rivivere e godersi quel posto incantevole che dalle mille erbe aromatiche da all’aria un odore di incenso santificante. Anticipava con grande ansietà il momento in cui a sole poche ore da quel momento avrebbe viaggiato con Paola ed Emma verso il Parco Nazionale di Mercantour sull’Alta Provenza, risalendo il corso del “Var” e inoltrandosi tra quelle giogaie, regno del Falco pellegrino, che gli ricordavano tanto da vicino il “Gran Canyon” del Colorado. Solamente qualche mese prima aveva fatto quel percorso che ora era tanto ansioso di far conoscere a Paola ed Emma. Era arrivato fino a Barcelonnette e aveva potuto vedere le greggi di pecore e capre guidate da giganteschi cani pastore e sorvegliate da pastori nei loro costumi tradizionali che sembravano figurine da Presepio.

Con tanta gioia nel cuore si era tuffato giù per le ultime volte della Grande Corniche ed era entrato improvvisamente nel traffico caotico che a quell’ora di punta si stava spingendo dal Nord al Sud in maniera pericolosissima e con poco rispetto delle buone regole di ordinata circolazione: chi passava sulla destra, chi sulla sinistra, chi tagliava la strada per spostarsi sull’altra corsia o per guadagnare un pezzetto di strada, un vero massacro di guida con l’aggiunta dai gas di scarico che rendevano l’aria priva d’ossigeno.

Il tutto a meno di 15 minuti dal paradisiaco Belvedere di St. Michele per finire in quella bolgia infernale “togli fiato”.

Mancava circa un quarto d’ora alle

8.00 e sarebbe arrivato all’appuntamento in perfetto orario. Era riuscito finalmente a doppiare l’“Acropolis” ed infilarsi sul Blvd. Caraboucel, dove la situazione era meno balorda e da dove poteva raggiungere attraverso il Blvd. Victor Hugo, il grande Blvd. Jean Medicin che lo avrebbe portato direttamente alla Stazione ferroviaria.

Tutto procedeva per il meglio, quando fu assalito da colpi di tosse, prima secca poi umida come quella della bronchite. Al primo momento non ci aveva fatto caso, salvo che schiarirsi la gola, ma il fiato stava diventando sempre più pesante, e non riusciva a spingere a fondo l’aria che respirava. Nonostante il disagio, riuscì a raggiungere il piazzale della stazione e trovare un posto per la macchina. Erano le 8.02 AM e Paola sarebbe uscita a momenti dall’ingresso principale.

Ma il respiro diventava sempre più affannoso e la sopravvivenza era diventata la sola cosa a cui badare.

Parcheggiata la macchina, era uscito per prendere una forte boccata d’aria e con stiramenti aiutare la respirazione, ma il respiro era diventato un rantolo. Chiuse la porta e segnalò ad un passante di allarmare i pompieri o il pronto soccorso. Ormai era sfinito, cercava l’aria a bocconi. Ma non c’era ancora spavento nel suo animo, solo un’irriducibile volontà di regolare una situazione che senza una buona ragione era diventata improvvisamente anomala e portava la morte alla porta di casa. Sentiva nella profondità dell’animo che “Sorella MORTE” gli stava accanto, pronta a tagliare il filo della vita con la sua falce che non perdona. “Non ancora, pensò, non ancora”.

A sorvegliare il “vecchio”, ormai schiacciato dall’acqua che ribolliva nei polmoni con il mormorio di una pentola, si era trovato lì per caso quel passante dal cuore sensibile e la percezione del pericolo immediato, il quale al cenno purché debole di soccorso, aveva risposto con rapidità prontissima, mentre la “lama” era sempre più vicina al filo della vita.

All’arrivo dell’ambulanza, il “vecchio” non aveva più coscienza di quanto gli stava succedendo, la sua vita era nelle mani degli altri, della Provvidenza, di DIO, che tutto muove e tutto decide. Si lasciò andare ed entrò nell’imponderabile, mentre pensava con serenità alla possibilità di passaggio ad altra vita. Chiuse gli occhi e non fu più lui. ■

## Bambini d’allora

*Poter tornar bambini  
giocare coi balocchi  
nei prati e nei giardini  
rincorrersi e saltare  
... così come a Fiume!!  
Noi bimbi d’allora!!  
... E non si può più!!*

*Fiume è lontana,  
ce l’anno rapita,  
ce l’hanno cambiata,  
ce l’hanno strappata,  
ma non dalla mente  
e dal cuore, ove  
essa vive in eterno  
sculpita nella memoria.*

*Non siam più bambini  
ma arzilli nonnini  
e sol col pensier possiamo  
immergerci in quel mare  
e saltare in quei giardini,  
con il cuor che piange,  
piange per Te, terra natia!*

*Ma, noi bambini d’allora  
a dispetto di tutti,  
restiamo nella storia  
coperti dalla gloria!*

*E. Nella Dobosz*



## I PUNTINI SULLA "X"

■ di Vittorio Petracco

Cara Voce di Fiume, mi son quel triestin che sta in Alto Adige e che Ve legi con tanto piazer. Ani fa Ve go scrita una letera che gavè anca publicada, ma che no ga servi a niente, a proposito del se, sè e del xe. Sul Vostro numero del 30 maggio 2008 legio do letere de A. Fucci, po' quele de F.E. Gaspardis e infin de la A.L. Smelli, infarzide de x, che a mi de boto me vien de pronunziar "cs", che ne la nostra lingua no ghe sta.

Sula machina per scriver e anca sul computer ghe se tasti che sé li se sa doprar, magari con un po' de bona voia, vol dir che se sé boni a butar via quella fastidiosa monada dela x. Zerto, co se scrivi, se devi distinguer la s de "rosa", da quella altra de "sal", ma no me par impossibile meterghe un banale acento sula e che vien dopo.

Se volemo ripeter la memoria de la nostra lingua femolo, no?

Podè farne el piazer de publicar sta mia? A la prossima, grazie!

### LA REDAZIONE RISPONDE

Da "Il nuovo Samani" – Dizionario del dialetto Fiumano

x – è lettera conservata, per retaggio storico, solamente nelle voci verbali ti xe, el xe, i xe (io sono, tu sei, essi sono) ed ha il suono di s sonora. ■

## La Fiume che non c'è più

*Nonno sono andato nella tua città per rivivere un po' dei tuoi ricordi. Non ho visto i segni della civiltà che tu hai detto risalgono ai primordi.*

*Nella Zitavecchia ho cercato invano tra le venete calli, che hai nel cuore, ma non ho trovato l'Arco romano. All'entrata non c'è la vetusta Tore.*

*Non ci son più: "el Duomo, el bel San Vito, la cesa dei Frati e dei Cappuccini", e de Cosala del campanil ardito, "scoioto" con i giochi per bambini.*

*Dove sono dimmelo per favore. Muleto mio rispose con amore devi cercarli qui, dentro il mio cuore.*

SONETTO DI  
FRANCO ENRICO GASPARDIS

## LETTERE IN REDAZIONE

Spettabile Direzione della Voce di Fiume, vorrei esprimere attraverso il nostro giornale un grazie alla nostra cara amica Anita Lupo Smelli.

Cara Anita.

Son contenta de gaverte conosù de persona ti che con i tui scritti su la Voce ti ne fa passar cinque minuti de alegria. Ti che ti ne racconti, a tanti, che come mi ga pasà pochi ani nela nostra amata Fiume, momenti che gavevimo potù pasar, ma che così non xe stà.

Cara Anita, mula bela, oci come el mar, el mar de Fiume che non ti pol dimenticar.

Tante foto gò sfoia, ma eco un zigo gò petà, questo xe el mio papà che con la sua squadra Leonida i lo gaveva immortalà.

Che piacer la me gà fato, e insieme gavemo ricordà, mi de adeso, che torno speso, ela de prima che l'era putina, e anche de dopo, che col suo Vito una bela famiglia la ga formà.

Cara Anita, son proprio contenta de gaver la fortuna de poterte ascoltar perché son sicura che ti ga ancora molte cose da raccontar.

Fiumana mia bela, so che la vita xe dolorosa assai, ma quando i dolori se fa sentir, prendi una pastiglieta, canta una canzoneta, cacia i malani che i ga già fato abbastanza dani.

La mula Graziella Trontel

## SALUTO TUTTI I FIUMANI

■ di Amedea Mengotti



Spettabile Redazione, mando queste foto, fatte il "Giorno del Ricordo" sperando possiate pubblicarle sulla "Voce", così dopo tanti anni qualcuno si ricorderà di me. Grazie

Avevo anni 20 quando nel 1947 con la Famiglia, da Fiume siamo partiti. Da 60 anni vivo a Novara, sono tanti anni vedova di un fiumano, Iovanovich Nevio. Ero giovane, forte, pallacanestro giocavo, sotto il canestro saltavo, ora non salto più ma con la nostra Bandiera vicino al cuore col pensiero indietro sono tornata. Così ora mi presento con i miei anni 80, tra non molto 81. Saluto tutti i Fiumani dicendo ciao Ragazzi "sempre in gamba". ■



Novara - Giorno del Ricordo - Amedea Mengotti (sotto il quadro in piedi) con la bandiera Fiumana.

## Fusti, ma mica tanto...

■ di Alberto (Uccio) de Sugner

Cara "Voce di Fiume"

Desidero rettificare, per mia indubbia conoscenza personale, un dato, incomprensibilmente errato, citato da Flavio Rotondo nell'articolo a corredo della foto: "Fusti" di un tempo, a pagina 6 della "Voce" dello scorso aprile. Il quinto è mio fratello, Armando de Sugner, non Paolo Santiloni.

A parte ciò, voglio trasmettere a Fulvio, con profonda commossa gratitudine per l'interessante sua iniziativa, i più cordiali sinceri auguri di "Ogni bene possibile" informandolo, brevemente, che Armando, marinaio di leva nel Gennaio del '43, a settembre fu catturato dagli Inglesi a Rodi (Egeo) e deportato, prigioniero di guerra in un Campo Africano per oltre quattro anni.

Rientrato a casa, con l'inevitabile malaria lasciava definitivamente Fiume nel Gennaio del 1949, uni-



*In perenne ricordo dei miei Cari, tutti ancora, nel 1941, felicemente uniti nel cortile di via Belvedere, ultima residenza prima di lasciare definitivamente nel Gennaio 1949, la nostra sempre amata Fiume.*

tamente a tutta la Famiglia. Concludeva, purtroppo, la sua breve esistenza a fine Ottobre del '72 a Firenze, a soli 50 anni. ■

## SEGNALAZIONE RECEPITA

Ho notato che nel numero di giugno della nostra Voce non è stato segnalato il mio principale intervento: dove informavo tutti i Fiumani ed anche ovviamente Polesani e Dalmati che oltre ad averci, la Croazia, rapito la culla – non ancora satolla – falsificava con "non chalance" nei loro depliant turistici e non solo la nostra Storia Patria (come anche segnalato nei precedenti raduni dal Gen. Colussi). Per cui invitavo a "fare qualcosa" almeno da parte di noi Esuli. Questo mio intervento non è stato segnalato (gli altri si) nemmeno sulla voce di luglio. Penso di una vostra dimenticanza, anche considerando la vostra mole di lavoro.

Sarebbe opportuno che anche questo mio intervento venisse segnalato nella Voce di settembre, in quanto detto in riunione di Consiglio Comunale. Ringraziandovi, cordiali saluti.

Sergio Viti



## È successo a luglio, mese di tanti ricordi



È successo nel 1967, ma per me sembra sia successo da poco. Era il mattino del 29 luglio quando mi trovai all'ospedale, dove avevo fatto portare mio marito con l'ambulanza, dopo che si era sentito male; ed ora ero lì, impaurita e ansiosa ad attendere. Purtroppo venne un dottore che, scuotendo il capo, mi disse che non c'era nulla da fare. Era stato un acuto infarto del miocardio. E pensare che non aveva mai accusato disturbi prima, solo quella notte si lamentava dello stomaco e credeva di non aver ben digerito la cena.

Questo è il ricordo più brutto e doloroso della mia vita.

È stato tutto come un fulmine a cielo sereno. Il giorno prima aveva normalmente lavorato, lavoro che lo rendeva felice, anche perché lo svolgeva assieme al fratello Giulio, ed erano entrambi orgogliosi della loro indipendenza. Essendo stati padroni di negozi a Fiume, erano contrari a lavorare per altri e bollare cartoline d'entrata e uscita, sicché l'unica soluzione era metter su una piccola ditta e lavorare da soli. Tutto andava a gonfie vele, il lavoro non mancava, i clienti aumentavano e tutti volevano aver la casa pitturata dai fratelli Padovani. Ma intanto io ero là pietrificata dalla tremenda notizia. In un baleno mi trovavo vedova, con una figlia di soli sette anni e la maggiore, ventenne, appena sposata. Avevo la testa che mi girava e mi doleva e mi sentivo piccola, piccola. Avrei voluto avere mia mamma vicino, ma lei poverina era a Torino che assisteva il figlio, che purtroppo morì dopo alcuni mesi.

E così passò tutto come in un brutto sogno: due giorni di visite al Funeral Home, per dar modo a parenti e amici di venir a dare un ul-

timo saluto e cercar di confortare me.

Poi i funerali al primo agosto.

Credo che il Signore dà la forza in questi terribili momenti. Non so nemmeno io come, ma mi trovai ad andare avanti e accudire mia figlia che, come tutti i bambini, voleva mangiare e giocare.

Poi credo feci molte cose, la più bella di tutte fu che frequentai la scuola serale per imparare meglio l'inglese. Poi diventai nonna di un bel maschietto e l'anno seguente di una femminuccia. Così ero impegnata a dar una mano a mia figlia, e i bambini giocavano assieme alla mia. Trovai pure un'occupazione che mi teneva impegnata il pomeriggio: preparavo la cena per le suore di una scuola elementare Our Lady of Lourdes. Ma nel 1975 entrai alla National Bank of N. Jersey ove svolsi il lavoro d'impiegata che mi è sempre piaciuto, come mi piaceva lavorare al Comune di Fiume col caro Sig. Arturo Fabietti.

Ho detto che luglio è un mese di ricordi per me, infatti a luglio nacque la mia primogenita, a Desenzano. Poi a luglio si sposò mia figlia più giovane e a luglio si sposò pure mio nipote. Ecco che il 10 luglio nacque la sua bambina Madalyn, ed io acquistai il ruolo di bisnonna. Avvenimenti lieti che hanno portato tanta gioia al mio cuore.

*Sono così arrivata alla fine di questa cartellata di avvenimenti e invio un cordiale saluto ai collaboratori della Voce ed una foto di mio marito (a destra) scattata negli anni d'allora (1957), che lo ritrae felice e scherzoso, come lo è sempre stato, assieme al fratello Giulio (a sinistra) ed un cugino, in un momento di relax.*

*Alda Becchi ved. Padovani*

## Recco, addio a nonna Agostina

Spettabile Redazione,

invio con la presente un trafiletto de "Il Secolo XIX" di Genova che ricorda una nostra benemerita concittadina, vissuta e morta a Recco all'età di 104 anni.

*Liliana Bulian Pivac*

È morta Agostina Mattei, la decana dei fiumani, comunità che rappresenta, sia numericamente sia storicamente, una colonna portante per la città. Nonna Agostina, come la chiamavano gli amici, avrebbe compiuto 104 anni il 20 agosto e dunque era anche la più anziana residente in città. (...)

Nel 2004 la signora Mattei, che non aveva parenti, era stata festeggiata da amici, amministrazione e naturalmente comunità fiumana. Indossava il foulard con i colori di Fiume e aveva ricevuto da Emilio Razeto, assessore ai Servizi sociali, gli auguri della città, oltre a una bella targa.

A Recco, che ormai considerava la "sua" città, era arrivata nel 1949, insieme a due sorelle. Le tre sorelle Mattei avevano lasciato Fiume per sfuggire alla persecuzione titina ed erano approdate a Recco così come molti altri profughi istriani. "La città di Recco era stata distrutta dalla guerra e perciò c'era bisogno di gente disposta a fare sacrifici per la ricostruzione - ricorda Sandro Pellegrini, storico recchese, anche lui profugo dall'ex Jugoslavia negli stessi anni - In molti avevano trovato qui la loro nuova patria. Compreso le sorelle Mattei, che



si erano inserite perfettamente.

Agostina e le sorelle avevano aperto un laboratorio in via Roma. Si erano specializzate nella tessitura di tende e tendaggi, sapevano tappezzare divani e poltrone con un'abilità che le aveva fatte conoscere ben oltre i confini comunali. Agostina aveva lavorato fino a novant'anni e si era decisa ad andare in pensione solo quando la vista era un po' calata. Ancora in buona forma e mentalmente lucida, Agostina Mattei aveva poi scelto di ritirarsi in una casa di riposo a patto di non lasciare Recco.

*Edoardo Meoli*

### ASSOCIAZIONE NAZIONALE VENEZIA GIULIA e DALMAZIA Comitato Provinciale L'Aquila

#### COMUNICATO

Apprendiamo con vivo piacere che il Comune di Leonessa (RI), con delibera del 9 aprile c.a. ha aderito alla richiesta del Comitato intitolando una via cittadina "Ai martiri delle foibe", prendendo atto che la storia italiana, per 50 anni, non aveva dato il giusto risalto alla tragedia dei 20 martiri delle foibe, vittime del terrorismo etnico di stampo comunista ed alla sofferenza dei 350.000 esuli istriani, fiumani e dalmati che di tutto furono spogliati dagli slavi fuorché dalla volontà di rimanere italiani.

Al Signor Sindaco Alfredo Rauco, alla Giunta comunale, ai cittadini di Leonessa inviamo da parte della nostra Associazione il più fraterno grazie per la non comune sensibilità politica.

Un vivo ringraziamento al T. Col. Marcello Rocchi, cittadino di Leonessa ed all'amico geom. Osvaldo Ciocca per aver seguito l'iter della pratica.

### Notizie Liete



Recentemente si è laureato col Master Degree (Magna cum Laude) in Ingegneria Elettrica presso l'Università Rensselaer di Troy, NY,

*Alexander Scott  
Fermeglia*

nipote di Sergio Fermeglia.  
Congratulazioni!



Fulvio Perini e Maria Pia Elmi sono lieti di annunciare il raggiungimento della Maturità a pieni voti della nipote

*Sara  
Perini.*

La bisnonna **Zdenka Arsenia Gasparini in Beltrame** e la nonna **Laura Beltrame in Di Marco** annunciano la gioia di avere la piccola

*Agostina* di 18 mesi,

figlia di Marcella Beltrame ed Omar, ed il piccolo Nicolas di un mese, figlio di Claudio Beltrame e di Alexandra. Si associano lo zio Rodolfo Angelo Gasparini con Giuseppina Giachin da Torino. Auguroni!



**Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.**

**I NOSTRI LUTTI**

Recentemente, a Genova,  
**CARLOTTA (LOTTY)  
PRISTER**  
Lo annuncia l'amica di  
sempre Ondina Simonich  
Comel.



Il 16 gennaio u.s.,  
ad Augusta,  
**RUGGERO  
GERMANIS**

nato a Fiume il 21/1/1914.  
Ne danno il triste annuncio  
la moglie Giordana Hreva-  
tin, le figlie Flavia e Fulvia,  
le sorelle Jolanda e Nerina  
ed i nipoti.



Il 5 aprile u.s., a Salerno,  
**GIUSEPPE BRUNO  
SPAZZAPAN**

nato a Pirano d'Istria  
il 22/3/1924,  
residente a Fiume in via Pari-  
ni 3, già Segretario Provincia-  
le dell'A.N.V.G.D. di Salerno.  
Lo annunciano addolorati  
la moglie Sandra, i nipoti  
ed i pronipoti tutti.



Il 4 giugno u.s.,  
a Bastia Umbra,  
**LIDIA TOMISSICH  
ved. RODNIG,**

nata a Fiume l'11/9/1919.  
Ne danno il triste annuncio  
le figlie Anny e Luciana Rod-  
nig con le rispettive fami-  
glie.



Il 9 giugno u.s.,  
**DANICA MARIA  
PERCIC ved. DINI**

nata a Fiume il 12/11/1911.  
Ce lo comunica addolorato  
il figlio Nevio.



Il 16 giugno u.s.,  
a Firenze,  
dopo brevissima malattia,  
lontano dalla Sua amata  
Fiume,  
**RENZO  
BRESSAN,**

nato a Fiume il 31/12/1931.  
Lascia nel più profondo  
dolore la moglie Daniela, il  
figlio Gianni, le sorelle Ani-  
ta, Rea e Nucci, i cognati  
Luciano e Linaro ed i nipo-  
ti tutti.

Il 13 luglio u.s.,  
a Genova  
**ALIGI MODERINI**  
nato a Fiume il 9/4/1928.  
Lo annunciano la moglie  
Maria Rosa, la figlia Cristina  
ed i parenti tutti.



Il 15 luglio u.s.,  
a Goteborg (Svezia),  
**SERGIO BOLIS**  
nato a Fiume l'11/12/1930.  
Lascia nel dolore la mo-  
glie Birgitta, il figlio Mikel,  
la nuora Malin ed il nipote  
Marco.



L'11 agosto u.s., a Torino,  
**ERSILIA FERRARI  
in TLAPAK**  
nata a Fiume il 18/8/1931.  
Lascia nel dolore per la grave  
perdita il marito coi figli Anny  
e Giorgio, e parenti ed amici  
tra i quali Adolfin Hodl.



Il 14 agosto u.s., a Cavalese,  
**il Com.te SERGIO LETTIS**  
nato a Fiume il 27/9/1927.  
Lo annunciano addolorati  
la moglie, il figlio ed i pa-  
renti tutti.

**RICORRENZE**



Bianca, Eneo e Pucci Bianchi  
con tutti i familiari, ricorda-  
no con affetto e rimpianto  
la cara sorella  
**NEREA**  
nata a Fiume il 20/6/1925 e  
deceduta a Padova  
il 26/11/2006.



Nel 1° ann. (12/10) della  
scomparsa di  
**OLGA  
DAICICH**  
nata a Fiume il 26/5/1925,  
La ricordano con tanto  
amore la figlia Ingrid, il  
marito Marcello e la nipote  
Serena.



Nel 1° ann. (14/10) della  
scomparsa di  
**OLINDO  
PEZZULICH**  
Lo ricorda con tanto amore  
per sempre la moglie Etti.



Nel 4° ann. (26/9) della  
scomparsa di  
**ERMINIO  
SIROLLA**  
Lo ricordano sempre con  
tanto affetto la moglie Li-  
liana con Franco, Sergio e la  
nuora Dominique.



Nell'8° ann. (24/7) della  
scomparsa di  
**ITALO  
CHIOGGIA**  
nato a Fiume il 12/2/1919,  
Lo ricordano sempre con  
infinito amore la moglie  
Maria Teresa, i figli Tiziana e  
Stefano, il genero Giovanni  
e la nuora Simonetta ed i  
nipoti Alessandra, Silvia e  
Davide.

Nel 13° ann. (1/11) della  
scomparsa di  
**MAFALDA MACINI  
MENEHINI,**  
La ricordano le figlie Milda  
e Tiziana.

Nel 30° ann. (25/10) della  
scomparsa di  
**MARIO  
RUBESSA,**  
Lo ricordano sempre i figli  
Ennio e Gigliola ed i parenti  
tutti.





## CONTRIBUTI PERVENUTI NEI MESE DI LUGLIO E AGOSTO 2008

**APPELLO AGLI AMICI!** Diamo qui di seguito le offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nei mesi di **LUGLIO E AGOSTO 2008**. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci. Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate a parte ma inserite nell'elenco.

### LUGLIO 2008

Marcegaglia Tallone Licia, Genova € 40,00  
 Moderini Alida, Recco (GE) € 30,00  
 Vallone Bonfoli Nida, Rovereto (TN) € 50,00  
 Rissone Ada, Milano € 30,00  
 Smaila Franco, Verona € 50,00  
 Mandich Igor, Genova € 20,00  
 Maietta Alfonso, Roma € 50,00  
 Salvioi Graziano, Assebroek Brugge € 25,00  
 Kolman Clelia, Tirrenia (PI) € 30,00  
 Cini Annamaria, Ramos Mejias BA € 15,00  
 Montanaro Giulia, Cinisello Balsamo (MI) € 15,00

### IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

Pillepich Avellina, Gaggiano (MI) € 25,00  
 Serdoz Cap.S.D.M. Raul, Pontinvrea (SV) € 50,00

### Sempre nel 07-2008 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:

genitori ing. LEONE PETEANI ed ANNA TURINI, da Luigi Peteani, Novara € 30,00  
 in memoria di OSCAR VITELLI, dalla moglie Jole con i figli Lucia, Loris, Claudio e nipoti € 50,00

in memoria della mamma GIOVANNA MALINARICH, nel 1° ann., dalla figlia Anita (Australia) € 28,50

zia LIDIA BLASEVICH in BOIER, La ricordano caramente Titti, Vanni e Delia, Genova € 50,00

TULLIO RESTI, con amore e rimpianto, e tutti i cari defunti delle famiglie VRANCICH, RESTI, MALENSEK, PERSICH e MARTINIS, da Stelia Resti Vrancich, Voghera (PV) € 30,00

mamma ARGENIDE BASTIANCICH ved. TUMBURUS, nel 23° ann. (15/9), da Anna, Armida e Mario Tumburus, Roma € 30,00

MAURIZIO SANTAMBROGIO, LENI CORINNE CUCICH e MARIO GIACOMIN, marito di Olga Maucione, da Daria Battaia ved. Muzul, Fertilia (SS) € 50,00

cari genitori GIOVANNI e MERCEDE RAVINI e fratello ALVISE, da Nerio Ravini, Treviso € 25,00

in memoria dei genitori GIUSEPPINA e FRANCESCO KUNSTEK e dei cugini OLGA e BRUNO PLAZZOTTA, da Gianni Kunstek, Hundestedt € 50,00

DARIO SIMCICH, nel 1° ann. (18/8), Lo ricorda sempre la famiglia, Genova € 20,00

genitori LINA PASQUALI ed ETTORE della GUARDIA, da Michele della Guardia, Montebelluna (TV) € 35,00

GUERRINO BERTOGNA, nel 5° ann. (25/8), dalla moglie Bruna, Monfalcone (GO) € 100,00

ANITA FARAGUNA ved. MATTEONI, dal figlio Claudio e dalle sorelle Giovanna e Bruna, Trento e Monfalcone (GO) € 50,00

tutti i defunti delle famiglie BERTOGNA, FARAGUNA, BILNACEK e VARGLIEN, da Bruna Faraguna Bertogna, Monfalcone (GO) € 50,00

genitori NAZZARENO ed EZIA e fratello BRUNO, da Mario Costantini, Monte Porzio (PU) € 25,00

in memoria dei cari figli ADRIANO ed ARIELLA e del marito DANILO VINCI, dalla mamma e moglie Gina Vinci, Toronto ONT € 25,00

defunti della famiglia MURGIA, da Tirteo Murgia, Castelli Calepio (BG) € 30,00

ROCCO ZATELA, nel 2° ann. (23/7), Lo ricorda con tanto dolore la moglie Miranda Semrov Zatele, Trieste € 20,00

GIUSEPPE BRUNO SPAZZAPAN, da Ariella Spazzapan, Buccinasco (MI) € 50,00

dr. FABIO SBONA, da Marinella Sbona, Mestre (VE) € 100,00

marito MICHELE EMIL MILUTIN, nel 10° ann., con affetto da Darinka, Gorizia € 50,00

zio GINO DUIMICH, da Liana, Terontola Cortona (AR) € 25,00

sorella VALDA, nel 9° ann. (10/8/1999) e mamma VIOLA, nel 15° ann. (11/11/1993), con amore e dolore, da Relda Ridoni e figli, Milano € 20,00

cari genitori GIOVANNI ed EMILIA RADE, sorella NICOLINA e fratello IVAN (NINO), Li ricorda con immutato affetto Emilia (Milly) Rade ved. Modugno, Trieste € 14,00

famiglie CANTE, GIACCICH e PETTERIN, con affettuoso ricordo, da Nives Petterin Giolai, Bassano del Grappa (VI) € 30,00

RINALDO PETRONIO, (1998/2008), vive sempre nei pensieri dei Suoi cari, Torino € 50,00

genitori MARIO FARAGUNA e STEFANIA PLETENAZ, e fratello LORENZO FARAGUNA, da Franco con Marisa, Trento € 20,00 ■

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DEL COMUNE

Padova (35123)

Riviera Ruzzante 4

tel./fax 049 8759050

c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)

◇ DIRETTORE RESPONSABILE  
Rosanna Turcinovich Giuricin

◇ COMITATO DI REDAZIONE  
Guido Brazzoduro  
Laura Chiozzi Calci  
Mario Stalzer

◇ VIDEOIMPAGINAZIONE  
Fulvia Casara

◇ STAMPA  
ART Group srl

Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 898 dell'1.4.1995

Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001



Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiani

Finito di stampare il giorno 3 ottobre 2008

### AGOSTO 2008

Ranzato Diego, Bolzano € 50,00  
 von Maerzthal p.i. Roald, Bollate (MI) € 30,00

Trentini Walter, Como, in ricordo delle origini € 20,00

Barbalich Ines, Roma € 50,00

Bulian Pivac Liliana, Rapallo (GE) € 20,00

Sviben Ileana, Roma € 50,00

Tardivelli Maria, Genova € 15,00

Massera Paolo, Parma € 50,00

Massera Anna, Treviso € 50,00

Billani Vascotto Lia, Mestre (VE) € 15,00

Luchessich Giulio, Cinisello Balsamo (MI) € 50,00

Persurich Gino, Torino € 20,00

Simone Delia, Udine € 30,00

Magasic Mary, Angourie NSW € 11,13

Ciacci Furio, Austin TX € 50,00

Toniolo Elda, Vicenza € 10,00

Cincidda Adriana, Viareggio (LU), in ricordo di Fiume € 20,00

Morsi Carlo, Toronto ONT € 32,00

Purkinje Faggioli Fosca, Osimo (AN) € 40,00

Pasetti Guido Andrea, Padova € 45,00

Luciani Inede, Savona € 25,00

Rabach Luisa, Busalla (GE) € 25,00

Ottomaniello Riccardo, Udine € 30,00

### IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

Molinari Governatori Ornella, Modena € 50,00

Puxèdu Maria, S.Giorgio di Nogaro (UD) € 30,00

in memoria dei propri CARI defunti, da Erio Glavnik, St.Denis Reunion € 30,00

Harasin Muselli Nelly, Genova € 10,00

### Pro Societa Studi Fiumani - Archivio Museo Storico di Fiume

nel ricordo sempre vivo di MAMMA e PAPA', da Flavia Gustincich, Roma € 50,00

Lentini Vinicio, Acajutla El Salvador € 50,00

### Sempre nel 08-2008 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:

ALIGI MODERINI, con affetto, dai cugini Annella, Ada e Gianni, Bologna € 100,00

SOFIA, PEPI, LORETTA, CLAUDIA e ROBERTO, da Laura Arvigo Nessi, Genova € 25,00

cari NONNI, genitori ALICE ed ETTORE TOMINI e marito ELVINO BAZZARINI, da Luciana, Sergio e Vito Bazzarini, Genova € 25,00

TINI MATTEL, da Licia e Flavia Pian con Susanna, Egle Africh, Giulio Chinchella, Sandro e Lori Pellegrini, Maris Zagabria, Liliana Petricich, Silvana Masiero, Angelina Simcich, Maria Nenci, Ardenia ed Alida Moderini, Mirella Erlacher, Siviglia Budisel, Neri Lenaz ed Ornella Dabovich € 130,00

cugino ALIGI MODERINI, da Ardenia ed Alida, Recco (GE) € 20,00

VENIERO BADIOLI, nel 2° ann., dall'amico Sergio Viti, Fiuggi (FR) € 15,00

MARIO RUBESSA, nel 30° ann., da Ennio Rubessa, Monselice (PD) € 30,00

defunti delle famiglie DOBOSZ, MALLE, TRUX, MARS, FUCCI, SVOBODA e SANTI, Li ricorda con rimpianto Enea Nella, Roma € 30,00

mamma ZAIRA DAVI, nonna VALERIA LUDWIG e papa' PEPI, da Gioietta Candiloro, Treviso € 50,00

cari genitori OLGA LECAN e FILIPPO STASI, da Bruna Stasi, Sistiana (TS) € 50,00

AMEDEO DEL DOTTORE, Lo ricordano con rimpianto la moglie Mira ed il figlio Umberto, Trieste € 25,00

in memoria del marito GIGLIO PADOVANI, nel 41° ann., da Alda Becchi Padovani, North Brunswick NJ € 13,58

marito ARDUINO COPINA e defunti della famiglia HAICICH, da Vera Nada Haicich, Ponte di Savignone (GE) € 25,00

GIOVANNI NEKICH, nel 7° ann., Lo ricordano sempre con rimpianto la moglie Aldisa ed il figlio Fulvio, Roma € 30,00

defunti delle famiglie BLASOTTI e VALIANI, da Marina Blasotti, Roma € 25,00

CARLOTTA (LOTTY) PRISTER, dall'amica di sempre Ondina Simonich Comel, Genova € 25,00

MARITO e GENITORI, con tanto affetto, da Benita Michelini, Spinea (VE) € 50,00

FERRUCCIO RODNIG e LIDIA TOMISSICH RODNIG, da Luciana Rodnig Migliosi, Bastia Umbra (PG) € 50,00

cari genitori FEDERICO e MATILDE BRESSAN, fratelli RENZO e RINO e cognata VELEDA, da Rea Bressan, Firenze € 50,00

ULMO TURK, nel 7° ann. (28/9), Lo ricorda sempre con amore la moglie Graziella Galasso, Torino € 20,00

genitori VITTORIO PELLIZZOLA ed AMELIA BALLI, dal dott. Giusberto Pellizzola, Copparo (FE) € 20,00

AMELIA e NILO NONKOVIC, da Lucy Ratzenberger Zamboni, Roma € 100,00

mamma CARMELA GLAVINA, da Alfredo e Maria Spina, Ancona € 50,00

ARMANDO PICCHIOLOTTO, nel 14° ann., Lo ricordano la moglie Liliana, i figli, le nuore ed i nipoti, Torino € 25,00

fratelli RINO e TIBERIO FRANOLLI, nel 6° ann., e cari GENITORI, da Ester Franolli, Torino € 20,00

MAFALDA MACINI MENEGHINI, nel 13° ann., e cari FRANCO, LUCIA, ANGELO, CARLO e NORMA, dalle figlie Milda e Tiziana, La Spezia € 20,00

ERMINIO SIROLLO, nel 4° ann., da Amelia Milotin, Trieste € 50,00

papa' WALTER, NONNO e NONNA, famiglia PRIMERI, da Emilia Primeri, Roma € 50,00

mamma GIULIA RUCAR ved. BASTIANCICH, nel 6° ann., da Guido Bastiancich, Genova Sestri P. € 30,00

ALIGI MODERINI, dalla moglie Maria Rosa e dalla figlia Cristina, Genova € 50,00 ■